

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME V

Dalla 56^a alla 67^a seduta
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)

66ª SEDUTA

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 15,30***SULL'ACQUISIZIONE DI ALCUNI ELEMENTI INFORMATIVI****PRESIDENTE.** La seduta è aperta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, vorrei rivolgerle due richieste. La prima riguarda direttamente le vicende di cui ci stiamo occupando.

Come lei ricorderà, nel corso dell'audizione di uno dei responsabili dei servizi segreti avevo posto un quesito concernente l'appartenenza - o comunque la collaborazione - alla struttura segreta (o riservata) Gladio del prefetto Federico Umberto D'Amato. Ho ricevuto una risposta negativa, nel senso che mi è stato detto che non era conosciuto all'interno della struttura. Ora, vorrei sapere se attualmente il prefetto Federico Umberto D'Amato può usufruire di un ufficio in via XX Settembre e se riceve ancora fondi dal Ministero dell'interno.

La seconda richiesta che intendo avanzare è relativa all'appartenenza, e a quale servizio, dei due agenti francesi - un uomo e una donna - autori della famosa operazione «Greenpeace» in Nuova Zelanda. Mi permetto di avanzare l'ipotesi che i due agenti facessero parte di una struttura francese analoga alla struttura Gladio italiana. La prego, pertanto, signor Presidente, di attivarsi in tal senso.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, chiedo che l'ammiraglio Martini sia sollecitato a far pervenire alla Commissione le risposte ai quesiti ai quali si era riservato di rispondere.

PRESIDENTE. In seguito ad una mia lettera, l'ammiraglio Martini ha trasmesso alla Commissione i nomi di tutte le strutture interne del Servizio dal 1960 ad oggi.

Procediamo ora al seguito della testimonianza formale del generale Fausto Fortunato.

Viene introdotto in Aula il generale Fausto Fortunato.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: SEGUITO DELLA TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE FAUSTO FORTUNATO

PRESIDENTE. Generale Fortunato, le faccio presente le responsabilità che ella sia assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale, che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

La avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Il generale vorrebbe fare alcune precisazioni.

FORTUNATO. La volta scorsa sono rimasto sorpreso e ho fatto un po' di confusione su una domanda dell'onorevole Cicciomessere, che voleva avere notizie circa il deposito di armi nelle caserme. Sul momento ho detto che non ricordavo assolutamente l'esistenza di quelle armi; poi ho pensato che avrebbero potuto essere le armi destinate alle unità di pronto impiego. Ebbene, in questi due giorni sono tornato sul problema e posso dare una risposta ben precisa. Effettivamente quelle armi depositate nelle caserme erano destinate alle unità di pronto impiego, erano depositate nelle caserme da moltissimi anni, sono sempre state lì e per questo non le abbiamo mai considerate.

Tali armi provenivano da tre battaglioni di mobilitazione dell'Esercito e risalivano agli anni '50, quando furono accantonate nel Friuli-Venezia Giulia. Ad un certo punto lo Stato Maggiore dell'Esercito ha sciolto quei battaglioni e le armi sono state transitate al Servizio, perchè quest'ultimo doveva predisporre le cinque unità di pronto impiego. Ecco perchè queste armi, che risultano dai registri, sono proprio quelle destinate alle unità di pronto impiego, le cinque unità facenti parte della Gladio, vale a dire Stella alpina, Stella marina e così via.

Anche quando ho parlato del numero dei membri della Gladio, mi sono riferito ad una cifra aggirantesi sui 500. Voglio confermare che tale numero era comprensivo di tutte le unità di pronto impiego che avevamo in tempo di pace e che erano di modesta entità. L'unica unità ad avere in parte una consistenza maggiore, ma sempre intorno a poche centinaia di persone, era quella di Udine, la Stella alpina.

MACIS. Erano le armi della Osoppo?

FORTUNATO. Venivano dall'Esercito.

MACIS. E la Osoppo non era Esercito?

FORTUNATO. No, era una formazione partigiana.

BOATO. Ma poi è stata inquadrata nell'Esercito.

BELLOCCHIO. Lei ha definito la quinta sezione atipica. Ma quale era la differenza fra l'ufficio Rei e l'ufficio RS?

FORTUNATO. L'ufficio Rei si interessava delle commesse, delle attività industriali; mentre l'ufficio RS svolgeva attività di ricerca all'estero. Eravamo due mondi diversi.

BELLOCCHIO. Quando era in attività l'ufficio RS, continuava ad esistere il Rei.

PRESIDENTE. Quello del colonnello Rocca, per intendersi.

BELLOCCHIO. Può ricordarsi quante volte il colonnello Serravalle si è rapportato a lei nell'arco di quei tre anni, cioè quante volte vi furono particolari esigenze tali da dover interessare il capo servizio?

FORTUNATO. Serravalle ha avuto molti rapporti con me. Il primo problema notevole fu costituito da Aurisina. Assunsi l'incarico dell'ufficio a fine novembre ed a febbraio scoppiò il caso di Aurisina. In seguito ci fu il problema del recupero dei Nasco. Serravalle era stato molte volte a contatto con me.

BELLOCCHIO. Qualcun altro ci ha detto che solo quando vi era esigenza di rivolgersi al capo servizio si passava attraverso il capo ufficio.

FORTUNATO. Naturalmente il momento più importante era proprio quello in cui ci si rivolgeva al capo servizio, ma si avevano rapporti anche per faccende più modeste.

BELLOCCHIO. Può ricordare quante volte si è incontrato con i colleghi dei Servizi paralleli in Italia e all'estero?

FORTUNATO. Ricordo che abbiamo tenuto quattro riunioni all'estero nel corso di quei tre anni.

BELLOCCHIO. Dove e con chi?

FORTUNATO. Con i Servizi collegati, come ho specificato la volta scorsa. Ricordo un incontro in Lussemburgo, uno in Belgio, uno in Francia e uno in Inghilterra. I Servizi che agivano nell'ambito della nostra organizzazione erano quelli di Francia, Inghilterra, Benelux e Germania occidentale.

BELLOCCHIO. Partecipava a queste riunioni anche il rappresentante del servizio parallelo americano?

FORTUNATO. Sì, partecipavano anche gli Stati Uniti.

BELLOCCHIO. Quindi vi furono quattro riunioni con i paesi da lei indicati più il rappresentante americano. Lei si è mai incontrato con il capo centro della Cia in Italia?

FORTUNATO. L'ho incontrato una volta sola, ma non a causa di Gladio, quanto per ragioni collegate all'ufficio «R». Il capo servizio riunì i capi ufficio e ci fece conoscere questo direttore. Si trattava però di problemi relativi all'ufficio «R» e l'incontro non ebbe nulla a che fare con Gladio.

BELLOCCHIO. Non ricorda approssimativamente in quale anno del periodo 1971-74?

FORTUNATO. Non ricordo, ma sono sicuro del particolare che si trattò di un solo incontro.

BELLOCCHIO. Ricorda il nome del capo centro Cia?

FORTUNATO. No.

BELLOCCHIO. Dove si svolse questo incontro?

FORTUNATO. A casa di questo signore: si trattava di un invito a pranzo.

BELLOCCHIO. Quindi in una abitazione civile.

FORTUNATO. In un'altra occasione venne a Forte Braschi il generale Warner, che è stato vice capo della Cia.

BOATO. Forse lei sta parlando del generale Walters, che venne in Italia ai tempi di Sigonella.

GRAZIANI. Era ambasciatore presso le Nazioni Unite.

BELLOCCHIO. Quali argomenti furono trattati in quell'incontro?

FORTUNATO. Si trattava di incontri di presentazione, di rapporti tra i servizi collegati e l'ufficio «R». Non c'era alcuna attinenza con Gladio.

BELLOCCHIO. Un certo rapporto doveva pur esserci, dal momento che l'ufficio «R» agiva nell'ambito dell'operazione Gladio.

FORTUNATO. Il rapporto tra i servizi collegati e Gladio era tenuto dalla sezione.

BELLOCCHIO. Quindi dal colonnello Serravalle.

FORTUNATO. Insieme ad un rappresentante del servizio collegato.

BELLOCCHIO. Poi lo chiederemo al generale Serravalle. Intanto lei non ricorda quanti incontri tra il nostro Servizio e la Cia si sono avuti?

FORTUNATO. Più di una volta perchè c'era anche un problema di assistenza tecnica e questo il generale Serravalle potrà dirlo meglio. Noi avevamo del materiale che ci era stato dato dal Servizio collegato e questo Servizio collegato ci dava anche i pezzi di ricambio, le sostituzioni, per esempio per la parte radio. C'erano quindi senz'altro dei rapporti tra il servizio collegato e la sezione.

BELLOCCHIO. Sono mai state fatte, generale, verifiche preventive e successive per quanto riguarda i depositi Nasco, in relazione a particolari contingenze? Nel 1972, il 31 maggio, come lei sa, vi fu la strage di Peteano e poteva nascere il sospetto che in essa fossero coinvolti strumenti forse anche appartenenti ai depositi Nasco, come l'esplosivo. È stata fatta una verifica?

FORTUNATO. Posso ripetere quanto ho già detto: dal momento di Aurisina, dopo l'approvazione nella catena gerarchica superiore, abbiamo messo subito in atto il ritiro di questo materiale. Più che un controllo, li abbiamo ritirati tutti. Abbiamo messo subito in atto il ritiro di tutti i materiali che erano stati sepolti, nascosti diciamo così. E tutti questi materiali, quando sono stati ritirati, sono stati anche controllati. Quindi salvo quei 10...

BELLOCCHIO. Chi è che li ha controllati?

FORTUNATO. Li ha controllati la sezione.

BELLOCCHIO. «La sezione» è un nome impersonale.

FORTUNATO. Le persone della Sad. Tutti quelli che erano interessati a questo lavoro, dal capo sezione, al vice capo sezione a quelli che erano al Cag dove si aprivano i contenitori. C'era tutta un'attività di controllo della sezione nel suo insieme.

BELLOCCHIO. Ma nel 1972 - e mi scusi se insisto su questo argomento - a febbraio il nascondiglio fu scoperto dopo che qualcuno lo aveva manomesso e, secondo un generale del Sid, era stato prelevato dell'esplosivo, sostituito con altro di altro tipo. Al punto tale che si precipita l'ammiraglio Martini, anche se non nella qualità di capo del Servizio perchè all'epoca non lo era. Può essere più preciso su questo?

FORTUNATO. Io posso essere più preciso in questo senso: intanto l'ammiraglio Martini, allora capitano di vascello Martini, non c'era

proprio o, se c'era, era all'ufficio «S» di cui nel 1972 non era neanche il capoufficio. Quindi non so cosa potesse entrarci in questo argomento.

Per quanto concerne la sostituzione dell'esplosivo con un altro, la cosa mi riesce completamente nuova. Non l'ho mai sentito, per quanto mi concerne. Noi abbiamo mandato - come ho avuto occasione di dire l'altra volta - quando si è saputo che era stato sequestrato questo materiale, un ufficiale della sezione, nella persona del capitano dei Carabinieri Zazzaro, con l'intento di controllare se il materiale che era stato raccolto era tutto quello che doveva essere contenuto. Ovviamente l'operazione fu fatta in forma riservata, perchè altrimenti avremmo dovuto pubblicizzare che quel «Nasco» era nostro e che faceva parte di una certa organizzazione. Era però coperto dal segreto e questo non potevamo farlo. Il capitano è rientrato da questa missione ed ha riportato in sezione sia l'elenco del materiale che era stato fatto da coloro che lo avevano ritrovato, cioè dai Carabinieri, sia le fotografie del materiale che era stato trovato. In sezione, con una accurata ricerca, fotografie, raffronti, eccetera, alla fine di questi lavori, il capo sezione mi disse: «no, stia tranquillo, non ci manca nulla delle cose che riguardavano soprattutto gli esplosivi. Ci manca solo una pistola e - mi sembra - un pugnale», una cosa di questo genere. Non abbiamo mai avuto la sicurezza assoluta, perchè per avere questa bisognava andare a toccare con mano tutti i pezzi e confrontarli uno per uno; una certa tranquillità da questa ricognizione fatta a suo tempo però la avemmo.

BELLOCCHIO. Passiamo ora ad un altro argomento, generale, al numero dei componenti la Gladio. Lei, anche in sede di precisazione, ha detto che, richiamandosi a quanto ha affermato nella volta scorsa, il numero degli appartenenti era al massimo di 622.

FORTUNATO. Io ho detto 500, ma potevano essere 600 o 450. Mi era stato chiesto un ordine di grandezza ed io ho detto 500.

BELLOCCHIO. Ma quanti livelli c'erano fra gli arruolati della Gladio?

FORTUNATO. Fra gli arruolati nella Gladio c'era il livello di colui che era stato reclutato e che quindi era conosciuto da noi e faceva parte dell'organizzazione. Poi ciascuno di questi dell'organizzazione, in emergenza, in tempo di guerra, avrebbe dovuto reclutare i gregari per formare quella che era... È chiaro ed evidente che fin dal tempo di pace questo personaggio poteva avere delle idee. Nessuno però è stato autorizzato a reclutare in tempo di pace.

BELLOCCHIO. Com'erano identificabili i soggetti da allertare se se ne fosse presentata l'occasione?

FORTUNATO. Questo era un discorso che riguardava colui che era stato reclutato.

BELLOCCHIO. Senza direttive centrali? Si lasciava al libito di questi capizona?

FORTUNATO. Sotto i capizona c'erano i cosiddetti reclutati. I capizona erano pochissimi.

BELLOCCHIO. Noi partiamo dal massimo. Cerchiamo di fare un ragionamento discorsivo. Nel documento che ci è stato consegnato si parla di 622 persone. Queste persone a chi corrispondevano?

FORTUNATO. A tutti quelli che erano stati reclutati in tempo di pace e di cui conoscevano nome, cognome e tutto. Erano quelli che facevano capo ai capizona del Veneto, della Lombardia, eccetera.

BELLOCCHIO. Quindi, se si fosse presentata l'occasione - e non si è presentata - ai 622 bisognava aggiungere altre persone?

FORTUNATO. Certo, in tempo di emergenza.

BELLOCCHIO. Quindi abbiamo acclarato questo: numero chiuso. Io adesso le chiedo, come erano identificabili questi gregari da allertare se si fosse presentata questa sciagurata occasione che per fortuna non si è presentata?

FORTUNATO. Ciascuno di questi 600 sapeva chi doveva avvertire o chi doveva scegliere.

TOSSI BRUTTI. Ma non ha chiarito il meccanismo.

BELLOCCHIO. Generale, debbo insistere perchè non mi è chiara la risposta. Senza una direttiva centrale cioè, veniva lasciato al libito di uno dei 622, se si fosse presentata malauguratamente l'occasione, il compito di arruolare i gregari?

FORTUNATO. I gregari in tempo di pace non erano stati assolutamente prescelti da noi. Non c'era nessuna pianificazione di scelta di questi gregari.

BELLOCCHIO. Ognuno di questi 622 aveva o nella testa o nella tasca...

FORTUNATO. Poteva fare i suoi proseliti. Quella era una organizzazione *in nuce* che doveva poi progredire e sviluppare.

BELLOCCHIO. Lei si rende conto che, se sciaguratamente scoppiava la guerra... Come si faceva a lasciare al libito di ognuno di 622 la possibilità di scegliere? Senza una direttiva centrale univoca, omogenea?

FORTUNATO. Questa era una cosa che andava in attività quando le linee avversarie ci avevano già superato. Quindi era una attività che doveva nascere e svilupparsi sul posto. Non doveva essere pianificata fin dal tempo di pace prevedendo tutto, perchè non potevamo farlo.

Pensavamo soltanto di organizzare qualcosa che poi avrebbe avuto un successivo sviluppo.

PASQUINO. Insistiamo per sapere quanta gente ciascuno di questi poteva attivare.

PRESIDENTE. Io devo fare presente che nel documento del Presidente del Consiglio c'è scritto che in caso di emergenza il Servizio poteva arruolare un numero illimitato di uomini. Quindi il problema è questo: li poteva arruolare di fronte ad un'emergenza di invasione.

FORTUNATO. È esatto. Confermo.

PRESIDENTE. Però il Presidente del Consiglio ci ha anche detto che c'era questo elenco dei 620 sul quale poi ci sono dei problemi.

Ma ci ha detto anche che c'era un elenco che avrebbe mandato al Comitato per i Servizi, e non da noi, che conteneva i nomi di quelli che furono scartati: ci fu della gente che non fu presa per fare il gladiatore dopo aver passato un certo vaglio. I 620 nascono da una selezione e c'è un doppio elenco di cui il Presidente del Consiglio ci ha parlato in Senato. Aveva il problema di non rendere pubblici i nomi di queste persone che sarebbero state scartate.

FORTUNATO. Ho già detto l'altra volta qual era il meccanismo con il quale venivano reclutati. Per il reclutamento sia il capo zona sia quelli già facenti parte della organizzazione potevano segnalare qualcuno di loro conoscenza che venisse a far parte dell'organizzazione.

BELLOCCHIO. Quindi a livello centrale c'era un elenco dei segnalati.

FORTUNATO. Vorrei finire. Questa era la formazione e la sostituzione di quelli che per età abbandonavano l'organizzazione; avveniva attraverso una ricerca da parte dei capi zona e dei singoli appartenenti alla organizzazione di quegli elementi che ritenevano potessero far parte dell'organizzazione. Questa segnalazione da parte del capo zona arrivava in sezione.

LIPARI. Attraverso quale tramite?

FORTUNATO. Il capozona lo dava...

LIPARI. Lei però l'altra volta ha detto che il capozona esisteva soltanto nel Veneto.

FORTUNATO. No, c'era anche in Lombardia.

LIPARI. Quindi erano solo queste due persone che potevano fare le segnalazioni.

FORTUNATO. La massa dell'organizzazione era nel Veneto. Nelle altre zone vi erano entità minime.

PRESIDENTE. Sotto il Veneto e la Lombardia ne sono stati indicati almeno un centinaio; come è stato selezionato questo centinaio?

FORTUNATO. È stato selezionato direttamente dalla sezione.

LIPARI. Come avveniva la segnalazione, per telefono, per lettera o personalmente?

FORTUNATO. Vorrei completare il discorso perchè penso di aver dato una risposta incompleta: dove mancava il capozona c'era un collegamento diretto tra la sezione e quelli che erano già stati reclutati. Quindi, la segnalazione anzichè passare attraverso il capozona andava direttamente in sezione; arrivata in sezione scattava quel meccanismo che ho già indicato l'altra volta, cioè tramite il CS: le informazioni che venivano chieste ai carabinieri, l'avvicinamento al personaggio per vedere se ci dava quell'affidamento che noi volevamo avere.

BELLOCCHIO. Generale, lei ha parlato poc'anzi di unità di pronto impiego e ha detto che queste unità confluivano nella Gladio.

FORTUNATO. Erano della Gladio; erano nell'elenco che abbiamo già visto l'altra volta: nuclei di sabotatori, di informatori più cinque unità di guerriglia di pronto impiego.

BELLOCCHIO. Allora io le dico che nella Gladio c'era solamente la Stella alpina e la Stella marina; le altre erano al di fuori della Gladio e pertanto prego il Presidente di prendere la pagina 183 dei documenti Casson e di contestare al teste questa affermazione.

Le unità di pronto impiego erano divise per gruppi. Al primo gruppo appartenevano la Stella alpina e la Stella marina che stavano nella Gladio. Nel secondo gruppo c'erano delle organizzazioni speciali in funzione di segreteria permanente dell'organizzazione Gladio e di attivazione delle branche operative della Gladio quali sabotaggio, informazione, evasione, guerriglia eccetera, e si chiamavano Rododendro, Azalea e Ginestra.

Nel numero della Gladio erano compresi questi due gruppi ma è la cifra di 622 che non torna. Allora la Stella alpina, come lei ha detto poc'anzi al senatore Macis, succede alla Osoppo nel Friuli e quindi era della consistenza di circa 600 uomini, tendente ad arrivare a mille unità di pronto impiego.

FORTUNATO. Ma questo non in tempo di pace.

BELLOCCHIO. Stiamo parlando della Stella alpina che succede alla Osoppo.

FORTUNATO. Ma quando?

BELLOCCHIO. Nel momento in cui è passata, nel '59.

FORTUNATO. Ma io sto parlando del 1971; del 1959 non so nulla.

BELLOCCHIO. Io le sto chiedendo un po' su tutto.

FORTUNATO. Io le sto dicendo quella che era la situazione nel momento in cui io ero in servizio e ho detto che una cifra indicativa era intorno a 500.

BELLOCCHIO. E questa cifra non è mai diminuita. Queste cifre ritornavano anche alla sua epoca?

La Stella marina poi si riallaccia alle organizzazioni Giglio e Giglio 2; lei ne ha mai sentito parlare?

FORTUNATO. Erano di Trieste.

BELLOCCHIO. Ed erano della forza di 200 unità.

PRESIDENTE. Nel vostro documento è scritto che: «La costituzione di unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse e precisamente: la Stella alpina nel Friuli, riallacciantesi alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a mille unità di pronto impiego più altri mille mobilitabili». La Stella alpina quindi poteva arrivare a duemila uomini.

«La Stella marina, riallacciantesi alla preesistente organizzazioni Giglio e Giglio 2 della forza programmata di duecento unità.

La Rododendro della forza programmata di cento più duecento. L'Azalea della forza programmata di cento più duecento e la Ginestra della forza programmata di cento più duecento».

Allora le forze programmate non sono esistenti, sono programmate, mentre delle altre due una ha una preesistenza di seicento e l'altra una preesistenza di duecento.

FORTUNATO. Vorrei sapere a che epoca risale questo documento.

PRESIDENTE. Al 1959. Questo è il documento dello Stato Maggiore della Difesa, sezione Sad, ufficio «R» del 1° giugno 1959.

Inoltre espongo le difficoltà che abbiamo tutti rispetto al numero 620 teorico iniziale; ci hanno detto che, di questi 620, 45 sono morti e che 3 sono stati estromessi; pertanto ne rimangono 572. Nell'elenco che ci ha dato l'ammiraglio Martini si dice che ci sono le fasce di età, per cui ci sono quelli nati prima del '30, quelli nati prima del '40 e quelli nati dopo il '40. Se prendo atto di quelli nati prima del '30 e di quelli nati prima del '40 ipotizzando che siano morti tutti in quel periodo, quelli nati dopo il '40 dovrebbero essere uguali alla differenza e invece sono molti di più. Ne avete arruolati molti di più rispetto ai numeri teorici.

Perchè i giovani che sono stati elencati nel numero dei 620, cioè quelli nati dopo il 1940, sono di più? Le reclute sono state di più dei congedati: come se lo spiega?

FORTUNATO. Non lo so. So che durante il mio periodo non ne abbiamo reclutati molti perchè non avevamo neanche la possibilità di farlo.

PRESIDENTE. Dovremmo guardare anche alle minuzie e guardare le date di ciascun arruolamento.

FORTUNATO. Per quanto riguarda i numeri vorrei dire qualcosa che potrebbe dare anche una certa indicazione. Quei numeri erano quelli programmati, tant'è vero che le armi che erano accantonate presso le caserme in partenza, poi dopo sono state anche ridotte, erano previste per 3.000 unità, questo per il pronto impiego e fuori contenitori. Quella era la dotazione originaria per tutte le unità. Ai tempi miei non ricordo assolutamente di aver avuto una unità di pronto impiego con 600 persone, assolutamente; sì e no erano un centinaio, 130 o 140 persone della «Stella alpina» che era l'unica che aveva una certa consistenza. Poi c'era la «Stella marina» che aveva molto meno gente e le altre erano delle formazioni *in nuce*, sulla carta.

CICCIOMESSERE. In che zone dovevano operare?

FORTUNATO. La «Stella marina» a Trieste, la «Stella alpina» a Udine, le altre non lo ricordo, comunque c'era Verona e la Lombardia.

BERTOLDI. E il Trentino Alto Adige?

FORTUNATO. Non ricordo.

BELLOCCHIO. Vorrei che risultasse a verbale che la forza effettiva, e non quella programmata, superava le 600 unità. I corsi si svolgevano sempre in Italia o anche all'estero?

FORTUNATO. Durante il mio periodo i reclutati da noi svolgevano corsi in Italia. I nostri istruttori, cioè il personale direttivo, poteva andare a fare corsi all'estero; si tratta di personale militare a tutti gli effetti.

BELLOCCHIO. Venivano stampati degli opuscoli per aggiornare le tabelle per quanto riguarda gli uomini e gli esplosivi?

FORTUNATO. C'erano i manuali di addestramento e anche gli aggiornamenti del manuale se c'erano delle modifiche. Se per esempio arrivava del materiale nuovo bisognava inserirlo nel manuale addestrativo.

BELLOCCHIO. Lei ha mai avuto per caso rapporti con Gelli quando era al Servizio?

FORTUNATO. Mai, non sapevo neppure che esistesse.

BELLOCCHIO. Nemmeno con D'Amato ed il generale Mingarelli?

FORTUNATO. Neanche. Il generale Mingarelli non l'ho mai conosciuto, nè ho avuto rapporti, nè ci ho mai parlato.

BELLOCCHIO. Vuole spiegarmi perchè sono stati trovati questi Nasco in altre regioni che non compaiono tra le *combat zone*?

FORTUNATO. Perchè l'organizzazione si poneva come ultima *ratio* anche la possibilità che fosse occupato tutto il territorio nazionale e che dovessimo ritirare il tutto in Sardegna. Infatti la base nazionale era quella in Sardegna. Le posso dire addirittura che si era prevista una estrema *ratio* ancora e che si dovesse abbandonare addirittura la Sardegna per riparare in Inghilterra dove c'era un'altra base.

BOATO. Al di là degli aspetti generali che ho già detto all'ammiraglio Martini (non credo che nè lei nè Martini siate gli interlocutori della vicenda complessiva che riguarda l'autorità politica che ha autorizzato) la cosa più anomala della vicenda è quella dei depositi nelle caserme, precedenti al 1973-1974. Voglio ricostruire brevemente quello che risulta. Questi Nasco sono stati collocati nel 1963-1964 la prima volta; nel febbraio 1972 si scopre Aurisina; nel 1973 inizia il recupero che viene interrotto dopo l'incidente dell'aereo Argo-16; fu ripreso nell'aprile 1974 per essere completato.

FORTUNATO. Mi pareva che avessimo completato già nel 1973 il recupero.

BOATO. Il recupero forse fu completato prima, come lei dice, e la ricollocazione nelle caserme fu interrotta dopo la caduta dell'aereo Argo-16; poi venne utilizzato un altro aereo e l'operazione si completò nel 1974. Nel 1976 tutto venne ritirato dalle caserme e mandato in Sardegna. Questo è un quadro che ha una sua logica, motivata o meno lo vedremo in sede di dibattito sul materiale che stiamo acquisendo; quel che però risulta del tutto anomala è questa vicenda del '67 e '57. Esiste un documento del 1972 che parla della collocazione di depositi in 48 caserme nel territorio di competenza della legione dei carabinieri di Udine, più altri 14 depositi in enti o reparti dell'esercito, quindi complessivamente 62 depositi che risalirebbero a oltre dieci anni prima.

FORTUNATO. Io direi 1957-1967.

BOATO. Ad un certo momento risulta che nel 1967 viene compiuto un falso, cioè una lettera dell'ammiraglio Henke al generale Ciglieri comandante dell'Arma dei carabinieri che razionalizza i depositi che già esistevano almeno ufficialmente da 10 anni. Nel 1967 il Sid deliberatamente stila una lettera falsa in cui l'ammiraglio Henke chiede l'autorizzazione al generale Ciglieri di installare in 48 caserme dei carabinieri della legione di Udine dei depositi dell'operazione Gladio. Già questa è una cosa anomala.

Dopo di che si scopre che questa razionalizzazione risale al 1957 quando vengono ricollocate o aggiunte nelle caserme le armi, allar-

gando molto il ventaglio dato che vengono ricomprese le legioni di Bolzano, di Padova, di Brescia e di Milano, più forse altre, tra le quali quelle di Genova e di Torino, mi è sembrato di capire. Vengono usate due sigle di copertura: la prima è quella dell'ufficio monografie del V Comiliter; la seconda è quella del Centro addestramento guastatori.

Tutto ciò fa risalire questa dislocazione di depositi di armi e - a quel tempo - anche di esplosivi nelle caserme dei carabinieri al 1957, come parte dell'operazione Gladio o della *stay behind*. In realtà non si comprende da cosa nasca la collocazione originaria di armi ed esplosivi nelle caserme dei carabinieri, che non potevano disporre. Si trattava di una collocazione clandestina, occulta, anche se autorizzata per canali interni. Penso si debba dare una interpretazione di questa anomalia nella anomalia: l'operazione Gladio è, infatti, di per sé già anomala rispetto all'organizzazione ordinaria dei Servizi, tanto è vero che è dotata di una struttura di comando diversa. Quella che emerge ora è un'anomalia nell'anomalia ed appare assai singolare che la relazione del Presidente del Consiglio a questa Commissione - che penso sia stata redatta sulla base delle informazioni che gli sono state fornite - ignori totalmente questo versante dell'operazione. Per il Presidente del Consiglio la ricollocazione nelle caserme parte dalla vicenda di Aurisina: i depositi sono stati collocati sul territorio, ci si accorge che non sono più sicuri, si pensa di recuperarne 96 e di lasciarne 30, ma alla fine si decide di recuperarli tutti e si scopre che ne mancano 12. Risalendo al 1957, il riferimento alle unità speciali non avrebbe molto senso, mentre assai diverso sarebbe immaginare che c'è stata questa struttura della Osoppo che dopo la Resistenza è stata utilizzata in varie fasi in ipotesi di guerra non ortodossa (Corpo dei volontari per la difesa della libertà, Corpo dei volontari per la difesa dei confini e organizzazione O). Si scopre inoltre che 600 appartenenti alla Osoppo fanno parte della unità «Stella alpina».

Credo che vi siate chiesti da dove provenivano i materiali, se fossero le armi e gli esplosivi usati dalla Osoppo e poi collocati nelle caserme. Ricordo che il colonnello Olivieri, che era a capo della Osoppo, è il redattore della famosa relazione delle 37 cartelle trovate nel seminario arcivescovile di Udine ed era anche responsabile dell'ufficio monografie del V Commiliter. Questo ufficio appare essere quindi un elemento di continuità. Questa è la ricostruzione che ho cercato di fare e vorrei avere da lei se possibile delle delucidazioni.

FORTUNATO. Posso rispondere non per scienza diretta, perchè quello è un periodo nel quale non avevo responsabilità direttive nell'Ufficio.

BOATO. Nel suo periodo vengono ricollocate le armi e viene usata la copertura dell'ufficio monografie del V Commiliter.

FORTUNATO. L'Ufficio monografie era la copertura di Gladio per la zona di Udine. Era l'ufficio sotto la copertura del quale agiva il capozona di Gladio ad Udine.

BOATO. Se apparteneva a Gladio, allora il Presidente del Consiglio ha mentito o è stato fatto mentire. Infatti, nel ricostruire la vicenda ha

totalmente cancellato le informazioni circa questo periodo e sui 14 depositi di esplosivo, oltre a quelli che già stavano nelle caserme dei carabinieri per Gladio.

FORTUNATO. Confermo che erano nelle caserme a disposizione di Gladio prima del 1972. Peraltro ho avuto modo di ragionare sulla questione, perchè sono rimasto interdetto ascoltando le sue parole. Nelle 48 caserme dei carabinieri c'erano materiali di Gladio che servivano alle 5 unità di pronto impiego da cui l'organizzazione era composta. La copertura era l'Ufficio monografie. Lei mi ha fatto ricordare che, oltre alle caserme dei carabinieri, esistevano 14 depositi di materiali anche presso reparti dell'esercito.

BOATO. Si tratta sempre di materiale clandestino, del quale non si ha riscontro nei registri ordinari delle armi e degli esplosivi. Era materiale cosiddetto «a consegna fiduciaria».

FORTUNATO. È materiale transitato dall'Esercito al Servizio.

BOATO. Desidero leggere una breve nota che chiarisce la natura dei miei dubbi. Questo materiale viene collocato nel 1957. Il 2 febbraio di quell'anno il generale De Lorenzo scrive allo Stato Maggiore dell'Esercito: «Pregasi disporre affinché i materiali della disciolta organizzazione O, ora a disposizione di questo Stato Maggiore Difesa, restino accantonati dove si trovano attualmente». Se nel febbraio del 1957 il generale De Lorenzo dice che quei materiali devono restare accantonati dove «attualmente» si trovano e se lo dice il Capo del Sifar, vuol dire che non si tratta di una operazione ordinaria dell'esercito, ma di attività relative ad una struttura occulta. Peraltro, quell'avverbio «attualmente» significa che i materiali si trovavano lì prima del 1957. È quanto risulta dal documento 167 contenuto negli allegati a disposizione della Commissione.

FORTUNATO. Interpreterei diversamente queste parole. Secondo me il Capo del servizio ha chiesto allo Stato Maggiore di lasciare accantonate dove erano, cioè in depositi dell'esercito, queste armi perchè poi sarebbero state trasferite nelle caserme dei carabinieri e sistemate lì. Il materiale era nei depositi previsti ed è stato poi trasferito nelle caserme dei carabinieri e in alcune strutture dell'esercito, come lei mi ha fatto ricordare. Lì era a disposizione del Servizio.

BOATO. Questa parte della storia originaria di Gladio non è affatto chiara.

PRESIDENTE. La chiariremo noi.

SERRA. Come sappiamo Gladio doveva intervenire in caso di occupazione dell'Italia da parte di eserciti del patto di Varsavia ed aveva il compito di sollecitare forme di resistenza. Nelle *combat zones* che tipo di informazioni avevate sugli ufficiali dell'esercito? Avevate schede informative sugli ufficiali operanti nelle zone nelle quali questa strut-

tura avrebbe dovuto operare? Ne conoscevate le simpatie politiche? Penso che simili informazioni siano state necessarie per ipotizzare i collegamenti con i responsabili dell'esercito in caso fosse intervenuta questa famosa occupazione straniera. Tra le vostre informazioni c'erano conoscenze specifiche sulle singole unità dell'esercito?

FORTUNATO. Assolutamente no.

SERRA. Come avrebbero dovuto avvenire i collegamenti?

PRESIDENTE. Se c'è un'invasione nemica, prima ci sarà una mobilitazione. Ci saranno delle schede riguardanti gli ufficiali presso il Ministero.

FORTUNATO. Mi è stato chiesto se l'organizzazione Gladio conoscesse questo personale. L'organizzazione Gladio non aveva nessuna conoscenza.

PRESIDENTE. Non aveva nessuna informazione?

FORTUNATO. Non aveva nessuna informazione. Non aveva collegamenti con l'esercito regolare, che doveva svolgere la propria attività. Noi dovevamo intervenire dopo essere stati sommersi dalle truppe del patto di Varsavia e iniziare l'attività di guerriglia prevista.

SERRA. A Lussemburgo e Bruxelles si tenevano incontri di rappresentanti di organismi di servizi segreti dei paesi della Nato. Naturalmente, si discuteva dei problemi del momento. In quegli anni nel nostro paese era in atto la «strategia della tensione» e c'erano terroristi che avevano rapporti con paesi della Nato o con altri. Si scambiavano informazioni e valutazioni di questo tipo? Di cosa si discuteva esattamente?

FORTUNATO. Di questo tipo, assolutamente no, poichè l'attività del servizio era riferita ai compiti dell'organizzazione, che ho ripetutamente descritto. In quelle riunioni venivano trattati solo ed esclusivamente i raccordi tra Servizio e Servizio e i rapporti tra evasione ed esfiltrazione, cioè possibilità di comunicazione attraverso le frontiere, e ci si scambiavano notizie sull'addestramento e quindi sui nuovi manuali di addestramento da predisporre.

SERRA. Il generale Serravalle, che ascolteremo più tardi, ha detto che presso la base di Alghero vi è un biliardo donato dall'onorevole Andreotti e che lei nel 1973 fece togliere la targhetta con il nome del Ministro. È vero? E perchè lo fece?

FORTUNATO. L'ho letto sui giornali. Francamente, non ricordo. Lo chieda a Serravalle. Comunque, se lo avessi fatto, sarebbe stato per uniformità.

PRESIDENTE. Nel febbraio del 1972 si scopre il deposito Nasco saccheggiato. Ora, non è ancora chiaro cosa quel deposito contenesse. Infatti, dai verbali risultano dapprima tre contenitori, mentre dopo quattro giorni ne viene ritrovato un altro. Dovevano essere in tutto sette, per cui ne mancano tre. Da un altro verbale, anzichè risultare dell'esplosivo in meno, ne risulta in più. Ritengo che questo aspetto debba essere chiarito, poichè sono convinto che la perdita del contenitore sia al centro dell'attenzione.

Sulla base di quel ritrovamento, il Servizio decide improvvisamente di chiudere i Nasco (non la struttura, sia chiaro) e di recuperarli. Il fatto che l'80 per cento sia andato a Roma e poi ritrasferito ai carabinieri mentre il 20 per cento sia andato ad Alghero è un aspetto che vedremo successivamente. Come prendeste la decisione di smantellare i Nasco? A che livello, di servizio e politico? A livello di servizio, la trafila era questa: Serravalle, lei e Miceli?

FORTUNATO. Sì.

PRESIDENTE. Chi fece la proposta? Serravalle?

FORTUNATO. La proposta fu fatta da Serravalle.

PRESIDENTE. Da Serravalle, un tenente colonnello.

FORTUNATO. La proposta scritta fu fatta da Serravalle, ma fu discussa senz'altro prima con me. Ci si chiese il da farsi di fronte alla situazione venutasi a creare, di fronte ad un Nasco che era stato scoperto.

PRESIDENTE. Chi prese la decisione?

FORTUNATO. Credo di averlo già detto la volta scorsa.

PRESIDENTE. E allora lo ripeta.

FORTUNATO. Si decise di proporre al capo del Servizio di ritirare i Nasco perchè non davano affidamento'. Soprattutto, ci colpì il fatto che quel Nasco era stato scoperto e che il capo zona che doveva controllarlo non ne fosse venuto a conoscenza. Comprendemmo allora che l'organizzazione presentava una certa fragilità, essendo affidata al controllo di pochissimi capi zona o di personale della sezione preposto a quel compito. È vero che essendo sepolti a più di un metro sotto terra non dovevano essere scoperti. Tuttavia, è successo che furono scoperti. Di fronte alla pericolosità del fatto che potessero venire scoperti, si concluse che il gioco, come si suol dire, non valeva la candela, che la struttura poteva diventare non sicura e che era preferibile ritirare i Nasco. Fu fatta la relativa proposta al capo del Servizio, il quale ci autorizzò a procedere. Penso (ma non ho elementi per dirlo con certezza) che il capo del Servizio abbia avvertito chi era sopra di lui. Certamente avrà fatto questo discorso.

PRESIDENTE. Lei e Serravalle, dopo averne discusso, decideste dunque di chiedere la chiusura dei Nasco.

FORTUNATO. Sì, lo proponemmo al capo Servizio, che accettò.

PRESIDENTE. Decideste anche di non darne comunicazione agli alleati.

FORTUNATO. Noi, al nostro livello, decidemmo di non dire nulla al Servizio collegato.

PRESIDENTE. Voi, tenenti colonnelli, prendeste la decisione di non comunicare tutto ciò ai Servizi alleati, che vi avevano dato le armi, gli esplosivi e i soldi per creare i Nasco.

FORTUNATO. Non si trattava di Servizi alleati, ma di «un» Servizio alleato.

PRESIDENTE. Comunque, voi due prendeste la decisione di non comunicare al Servizio che vi aveva fornito i mezzi la chiusura dei Nasco. Decideste di non comunicarlo ad un Servizio legato ad una rete internazionale, non essendoci un rapporto bilaterale tra noi e gli Stati Uniti. Voi prendeste dunque la decisione di non avvertire la Cia?

FORTUNATO. Noi prendemmo la decisione di non avvertire il personale della Cia collegato con noi. Se il livello superiore al nostro lo ha comunicato o no non lo so. So solo che noi decidemmo di non comunicarlo perchè avremmo dovuto dare conto al Servizio collegato di determinate cose.

BUFFONI. E le riunioni che tenevate?

FORTUNATO. Non c'entravamo niente.
Decidemmo di non comunicarlo al Servizio collegato, il «Ric», che era poi la Cia.

TOTH. E chi avete avvertito a livello superiore?

FORTUNATO. Noi abbiamo avvertito il capo del Servizio. Non sappiamo se abbia dato una comunicazione superiore in senso laterale, se lo abbia comunicato al capo della Cia. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Dal momento in cui è stato chiuso il rifornimento della Cia, lei è rimasto altri due anni nella struttura. Avete ricevuto altro materiale dalla Cia?

FORTUNATO. No. Già dal 1972 la Cia ci dava soltanto una modesta assistenza tecnica. Non ci dava nessun altro mezzo.

PRESIDENTE. Quindi, voi non li avvertiste?

FORTUNATO. No, non li avvertimmo.

PRESIDENTE. Mascheraste bene l'incidente del ritrovamento del contenitore, poichè diceste ai Carabinieri che si trattava di un contenitore attraverso il quale conducevate una sperimentazione

FORTUNATO. Poteva essere la scusa per andare a vedere qualche cosa.

PRESIDENTE. Lo mascheraste bene. Oltretutto, con i Carabinieri c'era poco da mascherare, poichè vi tenevano addirittura in deposito del materiale.

FORTUNATO. La cosa è diversa.

PRESIDENTE. Però, lo mascheraste. Da tutto questo derivò una paura tale da farvi chiudere un Servizio di quella natura? O successe qualcos'altro?

FORTUNATO. Le assicuro che fu la preoccupazione vivissima che la struttura era molto labile. Se avveniva un fatto del genere ed il capo zona non ne sapeva niente, significava che era estremamente debole.

PRESIDENTE. Non ci fu alcun incidente grave?

FORTUNATO. No.

PRESIDENTE. Il mese prima fu chiuso il comando della III Armata che doveva occuparsi dell'organizzazione nella *combat zone* in caso di occupazione. Lo scioglimento del comando della III Armata è sempre sembrato strano, anche a causa della morte mai spiegata in un incidente d'auto del suo comandante, generale Ciglieri. Il comando fu sciolto (e fu la prima volta) un mese prima della vicenda di Aurisina e tre mesi prima della strage di Peteano. C'è un legame?

FORTUNATO. In realtà quel comando fu sciolto molte volte, anzi quello della III Armata è uno dei comandi più volte sciolti e riformati. Del resto anche molti altri comandi furono sciolti e comunque con questo non voglio dare nessuna spiegazione. Per quanto mi riguarda, sicuramente non vi erano legami.

PRESIDENTE. Prendeste solamente paura a causa di quella scoperta?

FORTUNATO. Proprio così: prendemmo paura.

TOSSI BRUTTI. Non mi risulta chiaro un aspetto. Premetto di non essere stata presente alla prima parte dell'audizione, ma ho partecipato all'audizione dell'ammiraglio Martini. Vorrei sapere se vi era un collegamento tra Gladio e la struttura dei Servizi a livello Nato. Lei ha fatto

riferimento solo alla Cia, ma c'era anche un collegamento con i Servizi europei a livello Nato?

FORTUNATO. Esisteva una struttura a Bruxelles.

TOSSI BRUTTI. Questo lo so, ma che rapporti avevate con tale struttura? Le chiedo questo perchè il generale Calligaris nel corso di una trasmissione televisiva del 16 novembre, ha detto che le altre strutture europee dipendevano da un comitato a livello Nato, tranne la Gladio. Signor Presidente, approfitto dell'occasione anche per chiedere l'acquisizione della trascrizione dei servizi televisivi riguardanti le interviste ai generali Inzerilli e Calligaris.

PRESIDENTE. Abbiamo già provveduto.

TOSSI BRUTTI. Vorrei quindi sapere non solo se avevate avvertito il corrispondente servizio della Cia, ma anche se avevate informato il comitato a livello Nato.

FORTUNATO. Non abbiamo avvertito gli altri Servizi, perchè le attività svolte all'interno di ciascun paese erano di interesse esclusivo del paese stesso. In quelle riunioni non si parlava mai di fatti interni, ma solo dei rapporti collegati.

Per quanto riguarda la Cia invece, il problema nasceva dal fatto che il materiale ci era stato fornito da loro.

TOSSI BRUTTI. Ma il Ric, questa struttura della Cia in contatto con voi, sapeva dove erano collocati i nostri Nasco?

FORTUNATO. No.

TOTH. Il sistema dei Nasco, dei contenitori interrati, era pianificato a livello Nato oppure si trattava di una iniziativa esclusivamente nostra italiana?

FORTUNATO. Rispondo in base ad una mia opinione. Ebbene, la mia opinione è che tutti i Nasco erano simili. I nostri istruttori avevano seguito lo stesso corso - negli Stati Uniti o in Inghilterra - sul confezionamento di questi contenitori. La tecnica era comune.

TOSSI BRUTTI. Solo da questo elemento lei risale al fatto che ci fosse un collegamento?

FORTUNATO. Sicuramente ci deve essere un collegamento, ma tutta l'organizzazione doveva venire fuori dopo: *Stay behind* significa proprio questo.

TOTH. Se avete però eliminato questi contenitori dovevate forse informare qualcuno. Non vi era alcun obbligo se si trattava di un fatto esclusivamente autonomo, ma se faceva parte di una pianificazione comune dovevate avvertire qualcuno.

FORTUNATO. La tecnica era comune, non la pianificazione.

BUFFONI. Come si inserisce in tutto questo il problema degli aviolanci?

PRESIDENTE. Hanno dichiarato che, non avendo più a disposizione i depositi, pensarono di ricorrere agli aviolanci.

BUFFONI. Gli aviolanci dovevano servire a rifornire quei luoghi in cui in precedenza vi erano i depositi; ma le armi contenute nelle caserme?

FORTUNATO. Gli aviolanci erano riferiti ad altri materiali, mentre le armi erano escluse e avrebbero dovute essere prelevate immediatamente dalle caserme.

ANDÒ. In una situazione ordinaria, a regime, avevate nell'ambito dei sistemi nazionali forme di cooperazione tecnica tra le strutture militari operanti nei paesi Nato?

FORTUNATO. La cooperazione si manifestava nei comitati che si tenevano annualmente.

ANDÒ. Non avete mai addestrato nessun membro di altri paesi in Italia?

FORTUNATO. Mai, nessuno proveniente da altri paesi. Abbiamo inviato all'estero i nostri istruttori in pianta stabile.

TOTH. Quindi non dei membri della Gladio.

ANDÒ. Ma non avete mai accolto persone di altri paesi?

FORTUNATO. Abbiamo solo avuto delle visite al Cag. Non so se fossero istruttori o meno, ma provenivano da paesi alleati.

ANDÒ. Il tipo di consulenza o di addestramento militare che fornivamo era specializzato in un particolare settore?

FORTUNATO. L'addestramento era comune, ma si cercava sempre di migliorare, di trovare qualcosa in più.

Alla base vi era la decisione di scambiarsi tecniche ed esperienze. Si predisponavano dei manuali di addestramento e, nel corso delle riunioni annuali, si potevano aggiornare con nuove prove di addestramento. Per questo i nostri uomini sono andati presso le basi americane o tedesche, in Germania o in Inghilterra; mentre gli inglesi - mi pare - sono venuti al Cag.

ANDÒ. Solamente gli inglesi?

FORTUNATO. Mi sembra.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Fortunato per il suo contributo.

(Il generale Fortunato lascia l'aula della Commissione).

ANDÒ. Signor Presidente, prima di introdurre il generale Serravalle, vorrei avanzare una richiesta. A proposito della domanda della collega Tossi Brutti, relativa alla cooperazione tra questi organismi, vorrei sapere se sono state svolte inchieste amministrative in Grecia all'inizio degli anni '80.

PRESIDENTE. Solamente in Grecia?

ANDÒ. Esatto, solo in Grecia.

(Viene introdotto in aula il generale Serravalle).

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GERARDO SERRAVALLE

PRESIDENTE. Io debbo leggere la formula di rito poichè lei viene ascoltato in testimonianza formale.

Le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Lei è il generale Gerardo Serravalle e, per il periodo su cui a noi in questo momento interessa indagare, era il capo della sezione quinta che ha diretto dal settembre 1971 al giugno 1974.

SERRAVALLE. Sì, sostanzialmente è così anche se c'è stato un periodo di licenza di trasferimento.

PRESIDENTE. Risulta poi dalle carte che lei ha avuto come collaboratore il capitano dei Carabinieri Crescenzo Zazzaro, deceduto.

Prima di passare la parola ai colleghi le farò subito una domanda. Nel febbraio del 1972, nel periodo cioè in cui lei era capo sezione fu trovato un contenitore manomesso, diciamo così, ad Aurisina. Ci può dire come avvenne il ritrovamento di questo contenitore e le condizioni in cui detto contenitore doveva essere inizialmente e come fu trovato? Vorrei poi sapere che provvedimenti prendeste quando questo contenitore fu scoperto.

SERRAVALLE. Per la scoperta, io ricevetti intanto un mattino una comunicazione nel mio ufficio...

PRESIDENTE. Il 24 febbraio del 1972 fu ritrovato.

SERRAVALLE. Il 27, forse.

PRESIDENTE. Il 24 febbraio del 1972 i carabinieri di Aurisina trovarono tre contenitori uno dei quali aperto. Il 4 marzo del 1972 gli stessi Carabinieri trovarono un altro contenitore.

SERRAVALLE. Non ricordo adesso...

PRESIDENTE. Sono le carte della sua testimonianza presso il giudice Mastelloni: «Secondo il colonnello Serravalle il Nasco conteneva sette contenitori. Il Nasco era destinato ad un gruppo di sabotatori ed era interrato in una grotta presso il chilometro 138,800 della strada statale n. 14».

SERRAVALLE. Questo particolare certamente l'ho detto al giudice. Comunque la sostanza è questa. Mi fu comunicato che era stato trovato un contenitore aperto, quindi diciamo manomesso, e questa comunicazione mi arrivò per i «rami» del servizio. Il primo provvedimento che prendemmo fu quello di inviare immediatamente il capitano Zazzaro presso i Carabinieri che l'avevano trovato, munito della lista dei materiali che doveva contenere per fare un riscontro immediato, sul posto, di quello che c'era rispetto a quello che ci doveva essere.

Se è concessa una impressione personale, trovai strano che alla nostra richiesta, non di ritirare il materiale, ma di esaminare il contenitore così come era stato trovato, i Carabinieri di quel comando opposero resistenza. Cioè dissero di no in sostanza e il capitano Zazzaro mi telefonò questo rifiuto dicendo: «Non possiamo sapere, vedere, quello che è stato trovato perchè i Carabinieri...».

BOATO. Era il comando della tenenza o della legione?

SERRAVALLE. No, no legione. Parlo del livello più basso di ritrovamento. Mi pare che il primo contatto fu con la stazione in cui era stato trovato, quella di Aurisina. Però se lei mi chiede la collocazione organica...

PRESIDENTE. Vi chiedo di lasciarmi condurre l'interrogatorio. Altrimenti lo scopo per cui ho posto la domanda salta.

SERRAVALLE. Comunque non era comando di legione o di gruppo. Lui andò sul posto dove era stato trovato il materiale. In sostanza dunque il capitano mi telefonò dal posto e mi disse di non essere in condizione di fare la verifica, il riscontro oggettivo del materiale perchè ci han detto semplicemente di no. Io lo invitai a non insistere perchè insistendo bisognava rivelare perchè era lì e significava rivelare l'organizzazione. Lui poi mi assicurò - e questo è un altro punto che ritengo qualificante della vicenda - che i Carabinieri gli avrebbero consegnato una serie di foto in bianco e nero del materiale e una lista aggiornata compilata a livello di verbale o processo giudiziale,

mi pare che si chiami così, da parte di chi l'aveva trovata. Allora il capitano Zazzaro ritornò con questi materiali, con questi documenti.

Fermiamoci poi qui un momento perchè poi io interpellai per telefono il capo della zona - Specogna - che aveva come sede l'ufficio monografie di Udine e gli chiesi come mai il contenitore era stato ritrovato fuori e non interrato. La cosa può sembrare un controsenso, ma come mai questo materiale era venuto fuori? Gli chiesi da quanto tempo non aveva ispezionato la zona, perchè uno dei suoi compiti precipui era quello di farsi il giro di tutti questi interramenti e di riferire sullo stato del terreno e via discorrendo. Lui mi fece due ammissioni che furono poi la causa determinante della sua sostituzione per affiancamento con il nuovo ufficiale, perchè poi ci sono altre cose che se vogliono sentire dirò. Per stare nell'alveo del ritrovamento però mi disse che forse - e faccio precedere la frase dal forse - quelli incaricati a suo tempo di mettere questi contenitori nel terreno, trovando il terreno carsico particolarmente duro non avevano scavato con la dovuta cura, com'era avvenuto, anche troppo, negli altri posti in maniera da interrarlo propriamente e che era uscito così da un anfratto. Non so se loro hanno conoscenza del terreno carsico: ci sono anfratti, doline, cavità rocciose.

PRESIDENTE. Senta, generale, io voglio adesso appurare una cosa, ossia cosa c'era dentro il contenitore. Intanto poi voglio chiarire un altro punto. Per sua conoscenza, qui dai verbali, che non riguardano solo il suo interrogatorio ma anche quello del tenente colonnello Platarotti, che era al comando della caserma dei Carabinieri di Aurisina e che è quello che estende il processo verbale, mi permetto di insistere sulle date, risulta: «Il 24 febbraio del 1972 furono trovati dai carabinieri tre contenitori, di cui uno aperto».

SERRAVALLE. È quello di cui stavo parlando.

PRESIDENTE. «Qualche giorno dopo, cioè il 4 marzo 1972, venne trovato un quarto contenitore integro nelle grotte ove si presume fossero stati occultati altri tre contenitori». Dal verbale risulta che tutto il materiale fu fotografato e che con l'autorizzazione del magistrato tutto l'esplosivo fu fatto brillare dagli artificieri in una cava della zona pochi giorni dopo il rinvenimento perchè giudicato instabile.

Secondo l'appunto redatto da Serravalle e Fortunato per il capo del Servizio, si trattava «con tutta probabilità del Nasco, articolato in sette contenitori interrati in una grotta presso il chilometro 138 e 800 della strada statale 14». Allora il Nasco ne conteneva sette; tre furono trovati subito.

SERRAVALLE. Ma io sto parlando di quello aperto, quello che fu fotografato.

Il Nasco è un complesso variabile che ha una sua omogeneità operativa, nel senso che per i sabotatori ci sono sette contenitori, ciascuno dei quali riempiti di un materiale che gli consente di fare l'azione di sabotaggio. Ma il Nasco di per sé è un concetto astratto.

Mi scusi Presidente se insisto: il Nasco non è materiale, è un sito che comprende una quantità...

PRESIDENTE. Il Nasco di cui si parla conteneva sette contenitori ed era affidato al gruppo sabotatori. Di questi sette contenitori che dovevano essere dentro il sito Nasco tre furono trovati il 24, uno il 4 marzo e di tre non se ne parla più. Li avete recuperati?

SERRAVALLE. Dal momento del ritrovamento dell'esame dei materiali noi abbiamo perso il controllo degli altri.

PRESIDENTE. Siccome dite che era articolato in sette contenitori e i carabinieri ne trovano tre più uno, degli altri tre non avete più avuto il controllo?

SERRAVALLE. No, perchè mi ricordo che i carabinieri fecero un rastrellamento dei contenitori.

PRESIDENTE. Però quando fu chiesto dal magistrato qual era il contenuto integrale di questo Nasco, l'ammiraglio Martini nell'aprile del 1990 ha posto il segreto di Stato.

SERRAVALLE. Non so.

PRESIDENTE. Ha posto il segreto di Stato su un documento di sintesi.

Invece i carabinieri dicono che nel contenitore non sarebbe stato sottratto alcunchè, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello dell'originale.

SERRAVALLE. Questa del livello del materiale faceva parte delle domande del questionario che io diedi al capitano Zazzaro.

PRESIDENTE. Tuttavia dalla lettura del processo verbale dei carabinieri risulta che «vi era del materiale che non vi doveva essere: materiale esplosivo di altra natura che non era mai stato posto nel Nasco».

Questo è un problema che ci interessa molto perchè diamo molta importanza a questo Nasco perchè ha provocato la caduta di tutti gli altri.

SERRAVALLE. Potrei tornarci sopra...

PRESIDENTE. Mi dica intanto com'era formato.

SERRAVALLE. Sul 3, 4 e 5 non mi ci trovo; io ho fatto l'esame su quello che era rimasto aperto. Poi ho saputo che i carabinieri hanno fatto un rastrellamento, hanno preso tutto e l'hanno portato via. Di più non ricordo.

PRESIDENTE. Il giorno 24 febbraio si scoprono questi tre contenitori e il 4 marzo un altro. Il quotidiano «Il Tempo» di Roma il giorno 25, quando ancora non era stato ritrovato il quarto contenitore, scrive: «È stato rinvenuto ad Aurisina dell'esplosivo costituito da 15 chilogrammi di plastico, contenuti in 24 pacchi di oltre mezzo chilo ciascuno, nonché da 5 chilogrammi di carica esplosiva di dinamite, 200 metri di miccia detonante, 80 detonatori, 90 matite esplosive a tempo, 50 trappole esplosive, alcune granate incendiarie e numeroso altro materiale esplosivo, oltre a due pistole e relativo munizionamento. Mancherebbero, in quanto sottratti, una pistola, un binocolo e una torcia elettrica».

Un giorno dopo il ritrovamento, con una rapidità straordinaria, questo giornale sa quello che ancora non riusciamo a sapere, cioè l'elenco preciso di questo materiale.

SERRAVALLE. Non era in questi contenitori.

PRESIDENTE. Dov'era?

SERRAVALLE. Sarà stato negli altri. Io non so. Lei mi legge un articolo di un giornale, ma io posso dire che dall'esame che abbiamo fatto ci doveva essere del C4. Questo C4...

PRESIDENTE. Il verbale dei carabinieri dice che fu trovato dell'esplosivo che non ci doveva essere.

SERRAVALLE. È vero perchè loro dicevano che c'era della dinamite, mentre in quel contenitore lì dinamite non ce ne doveva essere ma ci doveva essere il C4.

A questo punto ci fermiamo, almeno si ferma quello che ricordo io perchè messo davanti alla lista di quello che ci doveva essere e di quello che fu trovato, trovammo la discrepanza sia di quantità che di natura dell'esplosivo, perchè il carabiniere che aveva compilato il rapporto aveva scambiato - questa fu la conclusione...

RASTRELLI. Aveva scambiato materiale plastico con materiale solido.

SERRAVALLE. No. Non so cosa abbia capito quel carabiniere; io so che la sagoma scura che appariva nella fotografia non poteva essere dinamite perchè la dinamite in genere è fatta a candelotti.

PRESIDENTE. Il capitano Zazzaro vede cosa avevano preso i carabinieri?

SERRAVALLE. No, gliel'ho già detto prima; assolutamente. Ci fanno vedere soltanto, ci consegnano le foto e una lista di materiali relativa a quel contenitore. Del resto non ricordo.

PRESIDENTE. Le risulta se era tutto questo materiale?

SERRAVALLE. Assolutamente non poteva essere questo materiale. D'altra parte ho fatto un appunto al Servizio, non è una cosa a verbale tramandata, nel quale spiegavo al mio capoufficio e gli dicevo: guardi, a sinistra abbiamo il contenuto e a destra quello che è stato fatto. Questo non può essere e mi ricordo che ci fu anche una confusione tra detonatore e cartuccia. Insomma, c'era della roba che non ci poteva essere. Io degli altri tre o quattro che mancano... in questo momento la mia memoria è focalizzata sull'esame di questa roba qui. E le dirò di più...

PRESIDENTE. Si scopre un Nasco per caso o per una telefonata anonima? Come vengono fuori questi contenitori? Vengono fuori quattro contenitori; voi scrivete che erano sette e non vi preoccupate di sapere dove sono andati a finire gli altri tre.

SERRAVALLE. Non abbiamo più potuto andare. I carabinieri hanno cominciato a fare dei rastrellamenti e hanno preso tutto.

PRESIDENTE. Dopodichè i carabinieri distruggono l'esplosivo.

SERRAVALLE. Questa è l'altra parte del discorso. Quando Zazzaro è ritornato e abbiamo fatto l'esame, ho detto vediamo che fine fa. Ma lui mi dice che i carabinieri hanno preso questo esplosivo e lo hanno dato alla direzione artiglieria di Mestre, come è detto anche nel mio appunto.

E dopo qualche giorno mi dice che la direzione di Mestre ha fatto saltare tutto; leggo poi dai giornali, ma in questi giorni, che invece sono stati gli artificieri dei carabinieri.

Non so se i carabinieri avessero degli artificieri. Per conto mio la notizia che ci arrivò era che questa roba era stata portata alla direzione di artiglieria di Mestre e poi fatta saltare.

PRESIDENTE. I carabinieri non hanno mai fornito alcuna assicurazione orale o scritta in tal senso, cioè non hanno detto niente; in ogni caso il materiale rinvenuto non è mai stato restituito al Sid.

SERRAVALLE. Esatto.

PRESIDENTE. I rapporti tra voi e i carabinieri non erano conflittuali per cui in base ad un accordo precedente in 40 caserme avevate delle altre armi, mi sembra strano che i carabinieri non vi abbiano detto neanche cosa hanno ritrovato sapendo che si trattava di armi del Sid. Avevate un rapporto fiduciario, sapevano delle armi.

SERRAVALLE. Ovviamente non ne conoscevano l'uso. Le armi depositate nelle caserme provenivano da reparti «antichi». Poi abbiamo smantellato i Nasco e abbiamo messo le armi nelle stesse caserme e in altre, ma questo dopo.

PRESIDENTE. Questo contenitore va perduto. Dagli atti del Presidente del Consiglio ne risulta anche un altro. I due che non si sono trovati erano sempre Nasco?

SERRAVALLE. Sì signore, una serie di Nasco furono definiti irraggiungibili, e sono i dieci che adesso il giudice Mastelloni sta cercando di riportare alla luce; mentre due non sono stati ritrovati. Le squadre notturne che dovevano scavare sono andate in quei luoghi e sono tornate dicendo che non sono stati ritrovati.

PRESIDENTE. Però ci sono le coordinate anche di questi?

SERRAVALLE. Sì ci sono; però le debbo dire che quando presi in consegna la sezione e mi feci dare le coordinate dei Nasco mi misi le mani nei capelli e dissi che in caso di esigenza saremmo stati fortunati se ne avessimo ritrovati la metà.

PRESIDENTE. Però sono stati ritrovati tutti fuorchè dodici. Quindi la sua valutazione era molto pessimistica. Dal ritrovamento di questo Nasco nacque un grande allarme e prendeste la decisione di ritirare tutto.

SERRAVALLE. Questo è la parte ufficiale della decisione. La parte non ufficiale è una mia impressione.

Mi recai dal capoufficio e dissi che secondo me dovevamo smontare tutto perchè era saltato fuori questo e poteva saltare fuori qualcos'altro; il terreno si stava muovendo nel senso che c'erano nuove costruzioni, modifiche ambientali e altro e non mi sentivo più sicuro, per cui dovevamo tirar via questa roba. Lui fu subito d'accordo e penso fece un appunto al capo servizio dicendo: «visto che per motivi casuali... proponiamo di tirar via tutto».

C'era il problema dell'Alleanza che secondo me, da quanto ho sentito e da quanto ho letto, è stato molto enfatizzato, più del dovuto, perchè in effetti (qui devo passare sul canale dello *Stay behind* internazionale) le organizzazioni Gladio dei vari paesi obbedivano ad un protocollo comune (io avevo la mia ed essi in versione inglese o francese avevano la loro, però derivava sempre da una direttiva Nato) che fissava le missioni ed i preamboli, però ogni paese era libero di organizzare la propria operazione come meglio credeva, nella maniera più opportuna. C'erano dei paesi che avevano adottato il cosiddetto modello sovietico della seconda guerra mondiale che consisteva nel rendere disponibile ciascun nascondiglio ad ogni singolo operatore, cioè l'operatore aveva il nascondiglio nel «giardino di casa», era personalizzato. Ovviamente, a prescindere da questioni di opportunità politica, era il più efficiente. Altri paesi avevano tutto nelle gendarmarie; altri ancora, come il nostro, avevano adottato questa soluzione dell'uomo solo che sa tutto e nel caso di emergenza informa e fa scavare. Perciò il fatto che noi avessimo cambiato la distribuzione del materiale era una cosa perfettamente libera e non implicava comunicazioni ufficiali da parte nostra.

PRESIDENTE. Il potere politico, sempre molto debole in tutta la storia, è stato mai avvertito di questo?

SERRAVALLE. Non glielo so dire, non trattavo con il potere politico. Se dico qualcosa è per sentito dire. Vorrei localizzare questa serie di considerazioni evidenziando che sono mie, con questo non voglio coinvolgere altri. Dobbiamo partire da un discorso che va in là nel tempo per cui chiederei di chiudere la seduta pubblica.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

SERRAVALLE. Come ho detto, ho chiesto di incontrare questi responsabili, capi e vicecapi delle formazioni, anche perchè non occorre essere degli studiosi di storia per ricordare che ai tempi della Quarta Repubblica francese molti eroi della Resistenza erano passati dalle torture dei nazisti alle braccia dell'Oas.

RASTRELLI. Mi sembra un paragone piuttosto audace.

SERRAVALLE. L'incontro avvenne in un'atmosfera simile a quella de «Il Castello» di Kafka: ci vedemmo senza indicare i nostri nomi. O meglio io mi presentai per nome e cognome, come sono abituato a fare, mentre loro si facevano chiamare Luigi, Antonio o Pino e chiamavano me Gerardo.

Incontrai una quindicina di responsabili. La metà accettava il principio dell'attivazione di questa guerra non tradizionale in caso di invasione. In altre parole non eccepiva; semmai poneva questioni di efficienza e si chiedeva se un ordine che dovesse partire da Roma non sarebbe arrivato troppo tardi. L'altra metà mi fece dei ragionamenti che contribuirono a creare in me le premesse per procedere ad uno smantellamento. Condensò i loro ragionamenti, perchè il tutto sia più chiaro. Essi sostenevano che le invasioni sovietiche - come aveva dimostrato quella cecoslovacca e come sembravano confermare talune espressioni di Togliatti - erano invocate, appoggiate e attivate dai partiti comunisti locali. Le invasioni sovietiche avevano sempre goduto di questo appoggio interno. Si chiedevano allora queste persone: al momento della guerra, perchè dobbiamo aspettare che si facciano vivi? Attacchiamo per primi. Naturalmente, di fronte ad affermazioni del genere non potevo certo sventolare i vessilli dei principi costituzionali, perchè non era gente cui si potessero spiegare simili concetti. Sostenni semplicemente che il loro atteggiamento sarebbe stato un errore, oltre che un'aperta illegalità, perchè se all'atto della guerra ed in attesa di una «scontata» invasione loro avessero iniziato le ostilità contro il nemico interno, sarebbe scoppiata una guerra civile. Loro avrebbero dovuto combattere il nemico interno e questo li avrebbe impegnati a discapito della resistenza che avrebbero dovuto organizzare in caso di invasione. Con questa trasformazione del conflitto in guerra civile la struttura si sarebbe certamente indebolita.

Non posso giurare che questo ragionamento fosse accolto nella sua pienezza.

PASQUINO. Sarebbe stato sorprendente!

SERRAVALLE. Sorprendente era per me quella situazione. Avevo molto rispetto di queste persone e mi trovavo in una situazione assai difficile, perchè da queste posizioni si poteva passare benissimo alla fase successiva: perchè aspettare la guerra per agire? In tal caso mi sarei trovato ad essere il capo di una banda armata, mentre ero un ufficiale in servizio di capo di Stato Maggiore, un ufficiale superiore della Repubblica italiana, lo dico senza alcuna forma di retorica.

Rientrando in sezione cominciai a chiedere maggiori informazioni su queste persone. In fondo sapevamo solo se ad uno era morta la moglie oppure che il figlio si era sposato, mentre le informazioni necessarie erano altre. Così sguinzagliai gli agenti, ma alla fine ottenni gli stessi risultati.

Questo era il quadro di idee sull'impiego, che non sempre appariva chiaro. Ma da ciò a dire che nel passato qualcuno li avesse indottrinati nell'altro senso, il passo è lungo. Io non posso dirlo. Certo si trattava di persone che da anni attendevano il nemico nel deserto dei tartari e che finivano per chiedersi come sarebbero andate le elezioni successive.

PRESIDENTE. Quanto lei ci sta dicendo è molto utile.

SERRAVALLE. Ora c'è una parte per la quale pregherei di passare in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

PRESIDENTE. Quindi lei si era reso conto che la struttura era pericolosa e difficile da manovrare. Del resto queste sono le caratteristiche di strutture create per simili scopi.

SERRAVALLE. Direi che in Italia era ancora più difficile.

Il discorso si innesta su un altro, sempre in tema di vulnerabilità. Da quanto ho letto sui giornali nelle precedenti audizioni di fronte a questa Commissione non è stato dato sufficiente risalto al cosiddetto «evento Spagna». Mi sembra che il generale Fortunato abbia detto che nel corso di riunioni internazionali fummo sottoposti a pressioni per accogliere nell'organizzazione la Spagna. La pressione maggiore veniva dalla Francia, per questioni di contiguità geografica. Il fatto assai grave fu che ci vedemmo comparire ad una riunione straordinaria della «*Stay behind*» di Bruxelles due rappresentanti dei Servizi spagnoli, come se venissero a chiedere l'iscrizione ad un *club* o ad un circolo di *bridge*. Il fatto era preoccupante perchè io una mattina avrei potuto trovarmi sulla porta due appartenenti all'estrema destra inviati dalla Spagna per entrare nell'organizzazione.

CICCIOMESSERE. In che periodo siamo?

SERRAVALLE. Eravamo nel 1973.

PRESIDENTE. Cioè, in fase di smobilitazione.

SERRAVALLE. Lo trovai scandaloso. Ritengo che si tratti di un caso classico di inquinamento della «*Stay behind*» a livello internazionale. Il fatto che due rappresentanti dei servizi segreti spagnoli chiedessero di entrare nell'organizzazione voleva dire, intanto, che ne erano a conoscenza; altrimenti, non lo avrebbero fatto. Inoltre, a quei tempi avevamo anche degli estremisti, dei rifugiati ben accolti. Anche questa era una vulnerabilità del nostro sistema.

PRESIDENTE. Il Generale era contrario a trovarsi quei tali tra i piedi. L'ho capito perfettamente.

PACETTI. Non era contrario.

PRESIDENTE. Ha fatto capire di essere contrario anche lui, perchè aveva dato un parere negativo.

Ad un certo punto, prendeste la provvidenziale decisione di ritirare l'armamento, in parte per motivi di sicurezza dell'armamento stesso e in parte per un *background* che non era comodo avere alle spalle, non essendo comodo che quelle armi potessero essere a disposizione di qualcuno che avrebbe potuto dirottarle. Poichè abbiamo sempre la preoccupazione che qualcuno abbia dirottato dell'esplosivo, soprattutto nel periodo dell'attentato di Peteano e di altre vicende, la domanda che le pongo è questa: avete effettuato un controllo delle persone che potevano avere accesso a quel Nasco perduto?

SERRAVALLE. Non c'erano persone che potessero avere accesso a quel Nasco perduto.

PRESIDENTE. Abbiamo sempre saputo che quel sito era stato messo a disposizione di un determinato gruppo di sabotatori.

SERRAVALLE. Sissignore. Però in questo caso i singoli elementi del gruppo di sabotatori non erano a conoscenza del sito. Ne era a conoscenza soltanto il capo.

PRESIDENTE. Quindi, una sola persona.

SERRAVALLE. Uno solo.

PRESIDENTE. Che se avesse deviato, avrebbe potuto dire di cosa si trattava.

SERRAVALLE. Se avesse voluto dire a qualcuno dei suoi o degli altri: vieni con me, ti faccio vedere della roba; la tiri fuori ed è tua, avremmo potuto farlo. Escludo però che lo abbia fatto; devo escluderlo.

Tecnicamente poteva farlo, come io stesso potrei uscire di qui ed ammazzare qualcuno.

PRESIDENTE. L'elenco di coloro che incidevano su quel Nasco si può ancora avere?

SERRAVALLE. Penso di sì. C'era un certo organico che faceva capo a questo o quel Nasco. Penso che in sezione si possa avere. Ad esempio, si potrebbe vedere, per il Nasco di Aurisina, chi era il capo, poichè si parlava in termini di capi.

PRESIDENTE. Quindi un controllo, nominativo o meno, si potrebbe ancora fare?

SERRAVALLE. Penso di sì. Io, per lo meno, saprei come farlo.

PRESIDENTE. Abbiamo rivolto la stessa domanda ad altri, che hanno risposto che gli elenchi ci sono e che da essi risultano le assegnazioni per Nasco.

SERRAVALLE. Non credo che sia un grossissimo problema.

PRESIDENTE. Ritengo che quello del Nasco perduto sia uno dei problemi da approfondire. Se c'è stato un incidente, è stato riferito a quel Nasco. Tutti gli altri li avete controllati. Bisogna quindi andar più a fondo.

SERRAVALLE. Tutti gli altri li abbiamo controllati.

PRESIDENTE. Quanti erano i Nasco?

SERRAVALLE. In partenza, erano 139.

PRESIDENTE. Allora, perchè parla sempre di 96 Nasco?

SERRAVALLE. Glielo spiego subito. È un'inesattezza e ve ne sono anche della altre. Il 20 aprile scorso fui convocato per la prima volta dal giudice Mastelloni, che cominciò a parlarmi di Argo16; nel giro di 20 minuti, fui ribaltato indietro di 18 anni, per cui, con riferimento ai numeri, dissi delle inesattezze.

PRESIDENTE. Per cui il numero di 96 è sbagliato.

SERRAVALLE. Complessivamente, i Nasco erano 139, di cui 102 o 103 in Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Prendiamo atto, dunque, che sulle carte che esaminiamo è riportata una sua inesattezza.

SERRAVALLE. Ce n'è un'altra. Quando mi accorgo che ho detto qualcosa di inesatto, invio al giudice Mastelloni un «seguito» della

deposizione. Infatti, tra me e il giudice Mastelloni c'è un carteggio. L'altra inesattezza è relativa al fatto che ho detto che tra i materiali esplosivi impiegati nella Gladio c'era il T4, mentre non è vero, poichè si trattava del C4.

CICCIOMESSERE. Qual è la differenza?

SERRAVALLE. Il C4 è come il mastice, allo stato solido, mentre il T4 è più sul tipo del tritolo. Il C4 è un esplosivo classico per demolizioni di campagna a sezione cilindrica.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il materiale recuperato dopo la decisione di ritirare tutti i Nasco fu conglobato a Roma, e di qui portato ad Alghero. Ha poi aggiunto che l'80 per cento fu conglobato a Roma, mentre il restante 20 per cento fu preparato per una lunga conservazione e consegnato al controllo delle stazioni dei carabinieri. Vorrei che mi desse un chiarimento in proposito.

SERRAVALLE. Anche questo è un aspetto che ho perfezionato successivamente con la memoria. La versione finale che sottoscriverei è questa: i contenitori venivano raccolti durante la notte con una protezione dei Carabinieri (chiesta a livello di accordi tra Sid e Comando generale dell'Arma) e venivano trasportati in macchina quando l'aereo non era disponibile. Argo 16 non era l'aereo della sezione, ma del Servizio. Venivano in un primo tempo ammassati a Roma nei locali della sezione. Quando se ne raggruppava un quantitativo non più compatibile con i locali l'aereo li trasportava tutti in Sardegna, dove erano sconfezionati dagli sconfezionatori; lo dico perchè ci vuole una tecnica apposita. Il materiale leggero, comprendente le munizioni, destinato alle caserme (sia quelle che già avevano gli armamenti per la Gladio, sia altre rinvenute in Lombardia e in Piemonte) era messo in uno scatolone ad Alghero su cui veniva scritto «Ufficio monografie», riportato con l'aereo o con la macchina e depositato nelle caserme. Quindi, ad Alghero rimanevano gli esplosivi incendiari, meno il plastico; il restante materiale andava in un altro deposito che, se non erro, si chiama Capo Mela.

PRESIDENTE. Da questo sconfezionamento e riconfezionamento è più riaffluito esplosivo nel Nord?

SERRAVALLE. No, mai.

TOSSI BRUTTI. E allora dove è andato a finire?

SERRAVALLE. L'ho detto: ad Alghero.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le caserme dei carabinieri, c'è un problema che altri approfondiranno meglio di me, ma comunque prendiamo atto che nel periodo 1972-74 fate affluire una percentuale (forse il 20-25 per cento) del materiale nelle caserme dei carabinieri, in modo che sia però sempre a disposizione della struttura.

SERRAVALLE. Certamente.

PRESIDENTE. Pensavate che i carabinieri avrebbero esercitato un controllo?

SERRAVALLE. Pensavamo che il controllo dei carabinieri fosse ottimale.

PRESIDENTE. Potevate accedere a queste caserme in caso di bisogno.

In seguito si apprende che, anche prima della nascita della Gladio, una parte dell'armamento era stato consegnato ai carabinieri.

SERRAVALLE. Mi pare fosse ai tempi dell'ammiraglio Henke nel 1967-68.

BOATO. Ufficialmente.

SERRAVALLE. Perché?

BOATO. Il Sid spiega che si trattò di una lettera di copertura per razionalizzare una operazione risalente al 1957.

PRESIDENTE. Per quel che risulta, sia le armi raccolte prima che quelle consegnate successivamente ai carabinieri furono ritirate nel 1976, per cui in seguito non ci fu più alcun armamento del Sid nelle caserme dei carabinieri del Nord.

SERRAVALLE. Nel 1976 ero al Cairo e nei Servizi non c'è l'abitudine di farsi gli auguri di Natale scambiandosi notizie del genere.

PRESIDENTE. Quindi non lo sa.

L'Argo16 precipitò nel 1973 e fu sostituito dall'Argo 16-bis.

SERRAVALLE. Chiedemmo in prestito un altro aereo.

PRESIDENTE. Con il quale faceste le operazioni di trasporto? Mi sembra che abbiate trasportato armi in altri luoghi.

SERRAVALLE. In gran parte questi trasporti avvenivano in automobile ed inoltre chiedemmo in prestito un altro aereo.

PRESIDENTE. Due dei membri dell'equipaggio dell'Argo precipitato figuravano nei libri paga del Servizio. Nell'Argo 16-bis vi erano altri membri del Servizio? Avete il registro di volo dell'Argo 16-bis, con i membri dell'equipaggio e i piani di volo?

SERRAVALLE. Non tutti coloro che morirono in quell'incidente appartenevano a quel Servizio. L'equipaggio dell'Argo16 caduto non era composto solo da individui che volavano sempre, ma aveva anche

un paio di uomini dell'Aeronautica e non del Sid, che quindi non partecipavano a tutte le operazioni.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo: due uomini erano dell'Aeronautica e due del Servizio. Abbiamo anche i nomi, ma non abbiamo quelli dell'equipaggio dell'Argo 16-bis. C'era qualcuno del Servizio anche in questo secondo aereo?

SERRAVALLE. Non ricordo.

PRESIDENTE. Credo vi serviate di aerei anche adesso; immagino che il Servizio abbia sempre un aereo a disposizione.

SERRAVALLE. Non lo so, sono in pensione da dieci anni.

PRESIDENTE. Sul giornale di oggi ho letto di un gladiatore del Veneto che ha dichiarato di essersi esercitato in quella regione, ma di aver condotto un addestramento in una caserma di Ladispoli, vicino a Roma se non sbaglio; dunque non nella caserma di Alghero. C'era allora una sede del Servizio a Ladispoli? La notizia è apparsa sul «Corriere della Sera» di oggi.

SERRAVALLE. Mai sentito parlare di Ladispoli.

PRESIDENTE. Lo stesso individuo racconta di essersi addestrato alla sopravvivenza nei boschi insieme a dodici americani provenienti dal Vietnam, che quindi si addestravano qui da noi.

SERRAVALLE. È un articolo che ho letto anch'io e che parla di attività del periodo 1964-68. Si nomina un certo Pino che avrebbe chiamato questa persona per l'addestramento.

PRESIDENTE. Questo Pino sarebbe il capo di questa struttura smobilitata dall'ammiraglio Martini solo un mese fa. Si racconta che questo Pino avrebbe telefonato dicendo che tutto era stato scoperto, che l'organizzazione sarebbe stata smobilitata e che, in caso di interrogatorio, sarebbe stato meglio dire tutto.

BOATO. È strano che a telefonare sia qualcuno del raggruppamento unità speciali che dipende dall'ufficio «D» e non dall'ufficio «R».

SERRAVALLE. Nel periodo in cui ero al Sid il Raggruppamento unità speciali era costituito da uomini in divisa ed aveva a disposizione tutti mezzi ufficiali; la sua proiezione era il Cag di Alghero. Al tempo in cui si inviavano le cartoline precetto, i precettati erano indirizzati al Raggruppamento unità speciali e non al Cag di Alghero. È una questione risalente a molti anni fa ed escluderei che un membro del raggruppamento unità speciali consigli di dire tutta la verità: sono stati sempre assolutamente compartimentati da tutti.

PRESIDENTE. Ho chiesto all'ammiraglio Martini l'organigramma dei capi servizi degli uffici «R» e della V Sezione. L'ultimo comando dell'ufficio «R» è di Sportelli e risale al 1984. In quello stesso anno viene anche chiuso l'ufficio?

SERRAVALLE. C'è stato un notevole cambiamento nel passaggio dal Sid al Sismi con la creazione di nuove divisioni e nuovi reparti.

PRESIDENTE. La V sezione termina nel 1980 con il comando di Inzerilli, mentre la VII divisione è chiusa nel 1989.

DE JULIO. La VII divisione aveva preso il posto della V sezione.

SERRAVALLE. Questo non lo sapevo.

PRESIDENTE. L'ultimo comandante è dunque il capitano di vascello Gianantonio Invernizzi. Pino potrebbe essere lui?

SERRAVALLE. No, ora mi viene in mente: credo che Pino fosse un sergente maggiore della sezione.

CICCIOMESSERE. Vorrei chiedere al generale una precisazione a proposito di una contraddizione, che sicuramente ci potrà spiegare, emersa più volte. Lei infatti conferma ancora una volta che nel 1972, dopo il ritiro dei Nasco e quindi il rischieramento e la redistribuzione nelle caserme dei Carabinieri, non viene trasferito materiale esplosivo. Io ho qui di fronte invece due documenti, uno dei quali firmato da lei, del 24 maggio 1972, in cui si dice: «Occorre accantonare, sempre in consegna fiduciaria, anche altri materiali del Servizio (parliamo dei Carabinieri) armi, munizioni, esplosivi non innescati, incendiari e così via». Quindi si parla di esplosivi non innescati. Nella lettera ufficiale del generale Miceli del 1972, nel tipo di materiale in custodia fiduciaria presso i Carabinieri si parla di: «armi, munizioni, esplosivi non innescati e così via» Qual è la differenza - perdoni la mia ignoranza - tra esplosivi non innescati e l'assenza di esplosivi di cui lei parla? C'erano questi esplosivi o no?

SERRAVALLE. Esplosivi non innescati!?! Cerco di ricordarmi. La mia memoria attuale mi fa escludere che noi abbiamo messo del materiale esplosivo nelle caserme dei carabinieri. Lei mi dice che... Certo, se avessi potuto leggerlo prima avrei detto che avevamo anche gli esplosivi.

Presidenza del vice presidente CASINI

CICCIOMESSERE. È stato ripetuto da molte altre fonti salvo che qui si dice: «Nelle 48 caserme già utilizzate nel passato occorre ora accantonare, sempre in consegna fiduciaria, anche altro materiale del Servizio, armi, munizioni, esplosivi non innescati incendiari...». Quindi

da questi elementi bisogna ritenere che sia la dinamite sia l'esplosivo al plastico C4 fossero stati di nuovo ridistribuiti.

SERRAVALLE. Il C4 lo escludo nel modo più esclusivo, se ci penso bene per esplosivi non innescati erano intesi quelli che non avevano nello stesso pacco di conservazione i detonatori per essere usati.

CICCIOMESSERE. Quindi si trattava di esplosivi?

SERRAVALLE. Esplosivi, ma non utilizzabili.

CICCIOMESSERE. Non ho capito per quale ragione qui non vi è una distinzione tra dinamite e plastico. In nessun documento appare che questo plastico...

SERRAVALLE. Sì, forse non è indicato; però ripeto e confermo che l'esplosivo al plastico non fu mai messo in giro.

CICCIOMESSERE. Fu quindi data in consegna fiduciaria dinamite, perchè se non è plastico è dinamite.

SERRAVALLE. Senza inneschi.

CICCIOMESSERE. Vorrei capire una cosa. Noi sappiamo che l'organizzazione *Stay behind* nasce nel 1956 su accordi bilaterali tra il Sid e la Cia. Poi nel 1959 entra a far parte del comitato di pianificazione dello *Shape* e quindi ci sono delle direttive. Se bene ho capito queste direttive non è che riguardassero esclusivamente Gladio, ma riguardavano in generale il tema della guerra non ortodossa e quindi le due possibili espressioni di essa; *unconventional military warfare*, cioè la guerra non convenzionale condotta da reparti possibilmente all'estero e le vostre operazioni clandestine.

Era previsto cioè un sabotaggio dietro le linee dell'invasore e le vostre operazioni chiamate Ocs, *operations by clandestine service*. Sostanzialmente queste indicazioni della Nato erano direttive generali, cioè non si può dire sostanzialmente che l'organizzazione *Stay behind* dipendeva dalla Nato perchè come abbiamo visto, nasce da altro. Vi erano direttive generali sull'impiego di questi reparti che poi successivamente - ministro Spadolini - vengono coordinati da un apposito comitato dello Stato Maggiore della Difesa. Questo quindi è il quadro della situazione nella quale noi ci muoviamo.

SERRAVALLE. Forse merita una serie di precisazioni. Richiamandomi a quello che dissi in apertura ossia che la gestione e la strutturazione della Gladio rispondeva ad esigenze proprie, nazionali e non se ne doveva rendere conto agli alleati. Questo per dire che la questione della rimozione di materiali non poteva essere una grande questione: ognuno faceva quello che voleva - ci dice che appunto le direttive Nato, non *Shape* come ho sentito dire altre volte, recepite in questa pubblicazione che costituiva il riferimento concettuale organizzativo del funzionamento della Gladio fissavano intanto i preamboli su cui si

fondava l'organizzazione e poi definivano le missioni. Ma quello che stava al di fuori della Gladio, nel contesto internazionale, era un'altra operazione di estrema importanza, ossia l'evasione e l'esfiltrazione verso la base della terza fase, che era una base segretissima, che nessuno di noi seppe. Non è che non lo sappiamo adesso, non lo sapevamo neanche allora. Si trattava di terza fase in questo senso. Lo dico se può interessare. Immaginiamo quale era lo scenario in cui questa fase interveniva: l'aggressione che precede, la resistenza sulle retrovie e l'operazione che si chiama «e & e», evasione ed esfiltrazione che consiste nel sottrarre gli alti comandi militari alla cattura e alla deportazione. In un primo momento questi venivano portati ad Alghero, al centro addestramento guastatori, che aveva questa seconda funzione di ospitare la direzione della Gladio. Questo valeva per tutti, dico Alghero perchè mi riferisco all'Italia, ma valeva per tutti. Quando l'occupazione del territorio da parte delle truppe dell'Est era tale da non consentire più operazioni guidate da Alghero o dal paese X, c'era il trasferimento di tutte le *Stay behind* nazionali in questa base segretissima.

CICCIOMESSERE. Perchè lei dice che non si tratta dello *Shape*? Nel documento a noi consegnato dal presidente Andreotti si dice che nel 1959 l'Italia viene chiamata a far parte del comitato clandestino di pianificazione operante nell'ambito dello *Shape*.

SERRAVALLE. Ignoranza mia, perchè pensavo che lo *Shape* fosse il braccio militare della Nato e che la Nato fosse la sede dei vari comitati tra cui quelli dello *Stay behind*.

CICCIOMESSERE. Allora abbiamo un organismo, lo *Stay behind*, che riguarda solo Servizi di alcuni paesi attraverso accordi, protocolli, non so qual è il nome del documento attraverso il quale questi accordi si sono realizzati. Lei era al corrente della natura del documento attraverso il quale fin dal 1956 si sono realizzati questi accordi?

SERRAVALLE. Dal 1956 no.

CICCIOMESSERE. Immagino che lei abbia ereditato una serie di documenti.

SERRAVALLE. A questo punto vorrei chiarire una cosa perchè non vorrei che venisse fuori la storia della controinsorgenza, della controguerriglia, della guerriglia. Io ho ereditato la pubblicazione ufficiale della serie ufficiale, con tanto di numero caratteristico e copertina color aragosta e striscetta nera o rossa, adesso non ricordo più, che recepiva le direttive *Shape*, fissava le missioni e creava i preamboli. Non conosco altra documentazione che questa.

CICCIOMESSERE. Di che data è? È una serie dottrinale d'impiego?

SERRAVALLE. Ho fatto servizio nel 1971 e verosimilmente la data potrebbe essere quella del 1968-1969.

TOSSI BRUTTI. È il 1969.

CICCIOMESSERE. Nasce allora nel 1956 con certe finalità. Lei forse ha già ascoltato la lettura di un documento in cui fra le finalità non era elencato solo il caso di occupazione ma anche di sovversione. Lei esclude che nel documento del 1969 ci fosse questa ipotesi.

SERRAVALLE. Ne ho sentito parlare. Lo escludo nel modo più assoluto. Sarebbe stato in contraddizione con il terzo preambolo che diceva che lo *Stay behind* non poteva essere impiegato per motivi interni.

CICCIOMESSERE. Credo di aver capito esattamente quale era questo tipo di struttura.

Volevo chiederle un'altra cosa a partire dalla sua competenza di militare operativo. Non le sembra abbastanza contraddittoria questa impostazione della resistenza e dell'arretramento, al limite fino a Taranto o a Napoli, anche se ci possono essere degli interventi dal Sud. Non le sembra un po' in contraddizione con la dottrina della risposta flessibile, che non consente se non marginali arretramenti perchè c'è poi l'impiego delle armi nucleari, tattiche, di teatro o strategiche? L'ipotesi che tutta l'Italia venga occupata dai cecoslovacchi e ritirarsi fino ad Alghero...

SERRAVALLE. Alghero era la base da cui operare con sicurezza. Mi permetto di non essere d'accordo con lei su Alghero.

CICCIOMESSERE. Io parlo dell'ipotesi di occupazione globale.

SERRAVALLE. Sono perfettamente d'accordo con lei, anche se so che l'essere d'accordo con lei la porta sul terreno dell'obiezione che io al posto suo farei a me, chiedendomi: perchè allora ha fatto un appunto a Miceli per proporre l'estensione del Sud? Questo appunto l'ho fatto e l'ho fatto convinto perchè sono stato torturato per 25 anni dalle ipotesi operative dello Stato Maggiore che vedevano sempre questa soglia di Gorizia, dove quando passano 20 carri affiancati è tutto saturo e non devono avere dei guasti perchè se no si ferma tutto.

Allora mi sono detto che le mie ipotesi di estensione al Sud, pur contenute nei contesti dottrinari della risposta flessibile, provenivano da un'ipotesi di invasione del paese dal Sud.

PRESIDENTE. È un'ipotesi di strategia militare alternativa.

SERRAVALLE. È un'alternativa che per conto mio aveva altrettanto diritto di cittadinanza della soglia di Gorizia.

CICCIOMESSERE. C'è un documento che riporta il *briefing* fatto per i responsabili politici nel quale si parla di dare ospitalità a una base Usa. Vorrei sapere chi erano in Italia i vostri corrispettivi dei Servizi, cioè in quali basi erano collocati i vostri corrispettivi dell'accordo del

1956; quali erano i reparti e le persone della Cia con cui avevate rapporti operativi.

Ho due numeri: il 650° *military intelligence group* e la 564^a *military intelligence detachment* di Vicenza. Le dicono qualche cosa?

SERRAVALLE. No assolutamente niente.

CICCIOMESSERE. Allora mi dica lei chi erano i vostri referenti negli scambi operativi.

SERRAVALLE. Attraverso gli ufficiali dei Servizi collegati. Come ogni ambasciata aveva i propri ufficiali di collegamento, anche l'ambasciata degli Stati Uniti, nell'ambito dei loro ufficiali di collegamento, aveva sempre un individuo specializzato nel tenere i contatti con «R» e V.

Vorrei dirle anche che ho dei dubbi che siano della Cia; secondo me, da quanto ho capito, erano della Dia. Lei mi dirà chi è che viene a dire a lei se sono della Cia o meno; io ho chiesto agli americani nei nostri incontri fuori se erano della Cia e loro mi hanno risposto che la Cia non è competente: può essere competente a Roma per mandare uno nel mio ufficio ad esempio per invitarci ad una certa esercitazione, ma con facoltà di voto e di partecipare alle riunioni presso le varie sedi era la Dia.

CICCIOMESSERE. Veniamo alla questione che m'interessa di più. Vorrei da lei delle risposte a proposito dei magazzini; dai documenti abbiamo visto che ci sono i Nasco e 62 magazzini, di cui 54 avanzati e 8 arretrati. Come lei sa di questi magazzini ne abbiamo traccia attraverso una lettera dell'ammiraglio Henke del 1967, nella quale si chiede sostanzialmente al generale comandante dell'Arma dei carabinieri Ciglieri di custodire questo armamento presso una serie di comandi e di stazioni. Abbiamo un documento che lei ha predisposto e che è stato controfirmato da Fortunato nel settembre 1972 in cui si dice che «In Friuli-Venezia Giulia vengono utilizzati da più di dieci anni dei magazzini di 62 caserme, di cui 48 della legione carabinieri di Udine, per la custodia di materiali V ed E...

SERRAVALLE. Vestiario ed equipaggiamento.

CICCIOMESSERE. «Armi automatiche, cartucce, sotto l'etichetta di copertura dell'ufficio monografico del 5° comiliter».

Vi è anche un documento Serravalle e Fortunato del 24 maggio 1972 in cui si dice: «Presso 48 caserme dei carabinieri della legione di Udine dove sono accantonati dal 1957...»; anche nel documento precedente si fa riferimento a «più di dieci anni». Quindi la lettera dell'ammiraglio Henke del 1967 è successiva all'effettiva dislocazione di questo materiale.

Questo materiale viene collocato in 47 stazioni di Udine, 3 di Padova, Brescia e Bolzano; su parte di questo materiale vi è una lettera dei carabinieri di Scolamiero in cui si parla anche dei magazzini

dislocati presso reparti dell'Esercito, in particolare si fa riferimento al 3° reggimento guastatori di arresto.

Ci sono delle lettere in cui si parla di una serie di spostamenti di questi magazzini. Abbiamo quindi avuto informazione che accanto ai Nasco ci sono 62 magazzini Gladio con armamenti per 3.000 unità, sulla base di una dichiarazione del generale Fortunato, magazzini che dovevano servire ad armare le unità di guerriglia di pronto intervento, collocati presso caserme dei Carabinieri e presso caserme dell'Esercito.

Ebbene, mentre su tutto quello che riguarda i Nasco, Specogna ed altre cose sappiamo esattamente tutto, non sappiamo assolutamente nulla dei 62 magazzini che esistono sicuramente dal 1957, sulla base di una sua dichiarazione scritta e che esistevano nel periodo in cui lei aveva la responsabilità della V sezione.

Vorrei che lei ci raccontasse come questa diversa struttura veniva gestita, chi erano i responsabili, chi era il corrispondente dello Specogna per quanto riguarda i magazzini. Mentre sui Nasco avevate un rapporto abbastanza conflittuale ma determinato anche da un dato di segretezza con i carabinieri, per cui alla fine per quanto riguarda Aurisina decidete di abbandonare le armi piuttosto che esporvi con passi ufficiali di richiesta, come mai esiste un'altra organizzazione sostanzialmente gestita da Servizi, Carabinieri e Forze armate della quale non sappiamo assolutamente nulla? Vorrei capire come questi magazzini si collocano rispetto agli scenari che prima abbiamo conosciuto.

SERRAVALLE. Se non sbaglio siamo sempre nel discorso delle caserme dei Carabinieri che ospitavano materiali non innescati, armamenti a disposizione delle unità di pronto impiego che però facevano parte dell'organizzazione Gladio.

CICCIOMESSERE. Oltre che dei Nasco lei aveva il controllo anche dei magazzini.

SERRAVALLE. Non ho mai messo piede in un magazzino dei carabinieri per vedere dove erano questi materiali.

CICCIOMESSERE. Non capisco il suo disinteresse. Mentre c'è stato un interesse meritevole nel conoscere i gladiatori coordinati dallo Specogna, per i Nasco e altro, si disinteressa dei magazzini. Forse perchè, questa è una supposizione, sono formalmente parte della struttura Gladio però vengono gestiti principalmente da altri? Mentre l'ho vista molto interessata ai Nasco, per questi 62 magazzini per le unità di guerriglia di pronto impiego mi sembra non si sappia nulla. Il precedente responsabile, che poi si è corretto, è arrivato a dire, quando ho chiesto notizie di questi magazzini, che forse erano armi per altri settori del Servizio.

SERRAVALLE. No, erano armi che avremmo dovuto impiegare noi per l'operazione Gladio e non per altri settori dei Servizi.

CICCIOMESSERE. Queste armi erano sotto la responsabilità dello Specogna o di altri?

SERRAVALLE. Nelle tre Venezie erano sotto la responsabilità dello Specogna; se collocate in caserme di altre regioni, come la Lombardia, erano sotto la responsabilità del capo sezione che stava a Roma, via Prenestina, ingegner Aurelio Rossi, fino alla sua morte.

CICCIOMESSERE. Riesce a spiegarmi questa stranezza? Mentre su una parte di Gladio, su cui c'è un grosso interesse, viene mantenuto il più possibile segreto dall'altra parte abbiamo una struttura che si muoveva in maniera strana tramite Carabinieri, Servizi e Forze armate.

SERRAVALLE. Non si muoveva affatto, stava lì dove era. Questa struttura non destava alcuna preoccupazione, nè pensieri come poteva essere il ritrovamento di un Nasco e la pericolosità della scoperta di un deposito. Erano controllati dai due capi zona, dallo Specogna e dall'altro, che effettuavano visite.

Ma se adesso mi chiede come mai non mi sono mai mosso, pur conoscendone l'esistenza, le dirò che non sono mai andato a vedere dove era un Nasco; eccetto una volta che in macchina con Specogna siamo passati davanti ad una cappella e lui mi ha indicato che lì c'era uno dei nostri Nasco.

CICCIOMESSERE. Queste unità di guerriglia di pronto intervento probabilmente rispetto ad altre unità erano più interessanti.

SERRAVALLE. No, c'è una discrasia nel senso che queste unità di pronto intervento non sono altre unità che fiancheggiano la Gladio, ma fanno parte di essa. Quindi al momento dell'esigenza, di attivar la Gladio, queste unità andavano a prelevare questi materiali perchè si pensava che in caso di invasione imminente le caserme sarebbero state evacuate per prime.

CICCIOMESSERE. Come mai da una parte abbiamo i Nasco che avevano armamento sufficiente per non più di 600 uomini o quanti erano, dall'altra parte abbiamo una struttura che ha armamenti per 3.000 unità. Vorrei sapere con quali criteri al momento dell'emergenza eravate in grado di reperire queste 3.000 unità: 1.500 quadri e 1.500 gregari. Questo è indicato nei documenti. Chi ha i nomi di questi 3.000 personaggi che dovevano essere adibiti a unità di pronto intervento?

SERRAVALLE. Non ci sono questi nomi.

CICCIOMESSERE. Prevedevate un armamento per 3.000 unità, i gruppi, i magazzini e nel momento in cui c'era l'invasione cecoslovacca o di non so quale altro paese dove andavate a reperire queste 3.000 persone?

SERRAVALLE. Pensavo che questo punto l'avesse già chiarito qualcun altro prima di me. All'atto dell'emergenza ciascun capo già in

tempo di pace aveva l'impegno di individuare una struttura senza cooptarla nel Servizio, senza dire niente, ma dando un'occhiata a qualcuno che all'atto dell'emergenza avrebbe potuto arruolare. Questi venivano integrati anche con militari sbandati dopo le sfortunate vicende belliche. Il problema consisteva nel prelevare queste armi, distribuirle al momento dell'emergenza e non prima, perchè non ci sono 3.000 nomi accantonati ma solo i nomi dei capi nel frattempo che si attivavano i Nasco.

Ad un certo momento questi armi non le voleva nessuno, le ha prese il Sid o il Sifar e le ha messe a disposizione della Gladio che aveva studiato il sistema di evacuare le caserme dei carabinieri che avevano queste armi e distribuirle a quelle persone che si arruolavano dopo.

DE JULIO. C'erano già almeno 600 persone che provenivano dallo Osoppo. Non è come dice lei che queste 3.000 persone sarebbero sorte successivamente, almeno 600 già esistevano.

SERRAVALLE. Devo dire di non aver mai visto nomi di 3.000 persone per le unità di pronto impiego.

CICCIOMESSERE. Nella Gladio abbiamo 40 nuclei informativi, di sabotaggio, di propaganda, evasione e fuga, guerriglia e altro e di questi gruppi più o meno abbiamo compreso l'organizzazione, i primi 300-400-500 o 622 personaggi, c'erano le armi per questi nuclei che dovevano occuparsi di queste cose; dopo di che sono previste cinque unità di guerriglia di pronto impiego per 3.000 persone di cui 1.500 quadri e 1.500 gregari. Lei non ci può raccontare che pensavate di attivare 3.000 persone a partire da due o tre personaggi. Trattandosi di impieghi particolari dovevate avere degli elenchi di persone a cui fare riferimento.

SERRAVALLE. Vorrei insistere sul fatto che questi elenchi di 3.000 persone...

CICCIOMESSERE. Almeno 1.500 persone.

SERRAVALLE. Io non li ho mai visti; secondo me non esistono.

Vorrei aggiungere che queste formazioni «Rododendro», «Stella alpina», sono state presentate, a quanto ho capito, come aggiuntive, mentre si verificava che il gregario Giuseppe Francolin, che era stato addestrato dalla Gladio, faceva parte per ragioni sentimentali della «Rododendro».

BOATO. Vorrei chiedere un chiarimento su questo punto.

PRESIDENTE. Facciamo proseguire l'onorevole Cicciomessere.

BOATO. Spero che quando interromperà lei, onorevole Casini, come fa spesso, il Presidente di turno, le risponderà allo stesso modo.

PRESIDENTE. Lei interrompe continuamente senatore Boato: le chiedo la cortesia di far proseguire l'onorevole Cicciomessere anche per rispetto a tutti gli altri colleghi iscritti a parlare.

CICCIOMESSERE. L'ammiraglio Martini ha parlato di una «gestione anomala». Ha detto che all'interno dei Servizi in determinate situazioni si è verificata una gestione anomala che ha superato la catena di comando: ha citato l'esempio dell'operazione Orfei, da lui gestita prendendo reparti da un settore, eccetera. A tale proposito vorrei porre a lei la domanda. Poco fa ha assimilato una parte della Gladio ad una specie di banda armata. Ha mai avuto sentore, dal momento in cui ha assunto la responsabilità dell'ufficio, che si possa essere verificata in qualche momento una gestione anomala dell'organizzazione? In altre parole, ha mai avuto sentore che qualcuno, scavalcando lei e il capo dei Servizi, abbia gestito la parte dell'organizzazione che lei ha definito una banda armata per finalità diverse da quelle stabilite dal noto libretto?

SERRAVALLE. La mia risposta è: mai. Peraltro, il termine «banda» non è spregiativo, perchè quella ipotizzata si chiama appunto «guerra per bande».

CICCIOMESSERE. Ci sono stati altri ritrovamenti fortuiti di Nasco prima di quello di Aurisina? Si sono mai verificati altri ritrovamenti fortuiti di questi contenitori?

SERRAVALLE. Che io ricordi no.

Presidenza del presidente Gualtieri

CICCIOMESSERE. Lei ha mai partecipato a questi *briefings* con il Presidente del Consiglio?

SERRAVALLE. Assolutamente no.

CASINI. Innanzitutto vorrei riassumere alcuni aspetti che ho compreso in questa testimonianza.

Lei arriva a questa responsabilità e dopo il ritrovamento di Aurisina si preoccupa del fatto che le armi e gli esplosivi disseminati nei Nasco possano essere ritrovati. Ci ha detto che era pessimista circa la rete dei Nasco, con ciò ho inteso che probabilmente lei temeva potessero verificarsi altri casi di ritrovamenti casuali.

SERRAVALLE. Confermo.

CASINI. Allora lei cercò di riordinare la situazione in modo da evitare per il futuro fatti pregiudiziali di questo tipo.

SERRAVALLE. Più che usare il verbo «riordinare», userei il termine «ovviare» perchè di fatto quell'organizzazione non è stata riordinata ma ritirata.

CASINI. A questo punto mi serve il suo parere in ordine ad un aspetto generale a proposito delle preoccupazioni che ebbe come responsabile della sezione. Secondo lei si sono verificati (naturalmente c'è anche una rimozione che la Magistratura ha già previsto) fatti di dispersione tali da portare ad un impiego di tali materiali per scopi di altro tipo? Ha mai avuto sentore di simili episodi? Qual è la sua opinione a tale proposito? Evidentemente non mi riferisco a quel fatto particolare.

SERRAVALLE. Lei mi sta chiedendo se ho mai avuto sentore che i materiali dei Nasco siano stati impiegati in modo improprio?

CASINI. Sì, la rimozione del materiale è un aspetto fondamentale della nostra inchiesta.

SERRAVALLE. La mia risposta è negativa.

TOSSI BRUTTI. Il Presidente del Consiglio Andreotti ha affermato che due Nasco furono rimossi al momento dell'interramento, fin dal 1964.

CASINI. Come ci ha detto, lei ha organizzato questa convocazione atipica dei capi e dei vicecapi e ne ha tratto una impressione per alcuni versi sconcertante.

SERRAVALLE. Sconcertante no, anche dal punto di vista numerico. Infatti, diciamo che una metà più uno era su una linea ortodossa.

CASINI. Quindi metà era in linea con gli scopi dell'organizzazione, mentre l'altra metà...

SERRAVALLE. La sensazione che mi davano non era di inaffidabilità: avevano delle idee personali, delle opinioni - e non è ancora un reato - che mi ponevano in una situazione di sospetto. C'era il rischio che questa gente andasse in una direzione che consideravo e considero tuttora pernicioso per uno di quei virus che a volte si insinuano nelle menti degli uomini.

CASINI. Anche in questo caso si è trattato di un'opinione da lei tratta sulla base di uno scambio di idee?

SERRAVALLE. Era un'opinione, ma erano presenti altre due persone...

CASINI. Desidero porle una domanda sull'azione di dissuasione che i vertici della struttura hanno messo in atto. È molto importante il

collegamento tra la struttura di vertice e i cosiddetti quadri intermedi dell'organizzazione.

SERRAVALLE. Chiamiamoli: gli uomini.

CASINI. La dissuasione della struttura di vertice a proposito dell'azione per così dire «preventiva» che tutti abbiamo ritenuta sbagliata, è stata continua oppure no?

SERRAVALLE. Sì.

CASINI. È sempre stata chiara, a parte il periodo di sua competenza? Infatti, lei appare fuori discussione in questo caso, avendo posto lei stesso questo problema anche sul tavolo della Commissione. Però stiamo conducendo un'indagine che non è limitata solo al periodo in cui lei ebbe responsabilità del Servizio.

SERRAVALLE. Prima del ritiro, mandavo, oltre il mio vice colonnello Fagiolo, anche il capitano Zazzaro, del quale forse mi fidavo anche di più, per la sua *forma mentis*. Ovviamente, ad un certo punto ho dovuto impiegare il capitano Zazzaro per il ritiro dei materiali, in quanto era il più indicato. Di lui mi fidavo molto, perchè quando mi diceva: sono rientrato con il Nasco 425: tutto intatto, io ero tranquillo. È mancato quindi questo impulso, ma solo per un fatto di disponibilità di personale. Però, non mancava, in quei pochi corsi che si sono potuti fare, la preoccupazione di far dire al direttore del corso: ricordate sempre che questa è un'organizzazione di un certo tipo.

DE JULIO. Signor Presidente, l'onorevole Casini induce il teste in contraddizione. Con la sua domanda, gli ha strappato infatti un «assolutamente no» laddove precedentemente il generale aveva detto: «Non so se questo era dovuto ad un indottrinamento sbagliato dei gladiatori». Sarebbe opportuno non porre domande tali da indurre in contraddizione, ma rilevare le contraddizioni.

CASINI. A parte il fatto, onorevole De Julio, che se si rilevassero contraddizioni tali da risultare utili ad un approfondimento continuo avrei la sua gratitudine e non i suoi rilievi, vorrei portare a termine il ragionamento. Al riguardo, ritengo importante un'altra precisazione. Infatti, si sta parlando della struttura, dei militanti, del vostro ragionamento in termini di riordino con riferimento a certe preoccupazioni. Parliamo dunque del reclutamento. A lei risulta (visto che è stato responsabile anche del reclutamento per un periodo di tempo e che abbiamo appreso che quei signori dovevano avere certi requisiti) che il reclutamento avvenisse in base a criteri politici? Oppure, le risulta ciò che altri hanno detto? Cosa risulta a lei? Vorrei capire se il reclutamento nell'organizzazione avveniva sulla base di preoccupazioni di carattere politico, se c'era una «partiticizzazione» dell'organizzazione o no.

PRESIDENTE. Nel corso di altre audizioni abbiamo appreso che il reclutamento avveniva in base a determinati criteri. L'onorevole Casini le chiede una sua valutazione dei criteri.

SERRAVALLE. Esporrò i criteri che ho adottato io, che erano i seguenti: si dovevano innanzitutto eliminare le due frange estreme. Chiamiamo le cose con il loro nome: il Partito comunista a sinistra e il Movimento sociale italiano a destra. I motivi mi sembra siano ovvi.

CICCIOMESSERE. Questo faceva parte delle direttive *Shape*?

SERRAVALLE. Non poteva far parte delle direttive *Shape*, poichè diverse erano le situazioni della Francia, della Germania e dell'Inghilterra rispetto a quella italiana.

CASINI. In Spagna forse le direttive erano diverse.

SERRAVALLE. La Spagna, infatti, voleva entrarvi per la direttiva opposta.

CASINI. L'ammiraglio Martini ha rilevato che il criterio guida per il reclutamento era quello del non coinvolgimento in attività pubbliche esterne. Infatti, il criterio guida era, in fondo, quello dell'anonimato.

SERRAVALLE. Era uno dei criteri.

CASINI. Vorrei capire se è un criterio o un'invenzione.

SERRAVALLE. È un criterio di altra natura, che è stato adottato anche da me. Per quanto riguarda coloro che non erano compresi nelle due frange estreme, chiamando le cose con il loro nome dirò che si trattava della Democrazia cristiana, dei liberali, dei repubblicani e dei socialdemocratici.

CICCIOMESSERE. E i socialisti?

SERRAVALLE. I socialisti no. L'importante, comunque, non era l'appartenenza ad un certo schieramento politico, ma il fatto di essere coinvolti in attività politiche, di diventare assessore o parlamentare. Questo era il quadro ideologico.

CASINI. Lei ha fatto riferimento ad una riunione in sede Nato alla quale parteciparono due rappresentanti dei Servizi spagnoli. Chi diramava gli inviti?

SERRAVALLE. La procedura era questa: vi era una discussione; poi si passava al voto e si ammetteva il nuovo alleato all'unanimità. La Grecia non fu mai ammessa; il Portogallo nemmeno. Si invitava il Servizio proponente a prendere contatti per mandare in porto la vicenda.

Quello che fu veramente scorretto e condannabile fu il fatto che questi individui erano stati invitati. Ciò vuol dire che i francesi già precedentemente avevano preso contatti per spiegare la natura dell'organizzazione e quindi per invitarli a partecipare alla riunione.

CASINI. Come si concluse questa faccenda?

SERRAVALLE. Non furono accettati. Vi era l'opposizione inglese, tedesca, italiana e olandese. Furono pregati di allontanarsi.

TOSSI BRUTTI. Allora vi era l'opposizione di tutti esclusi i francesi?

SERRAVALLE. Esclusi anche il Belgio e il Lussemburgo.

GRANELLI. Avevate un'idea vostra come Servizio o avevate ricevuto delle direttive?

SERRAVALLE. Era il Servizio italiano ad aver preso in esame quella circolare.

TOTH. Sono stati allora gli italiani a sollevare il problema?

SERRAVALLE. È così. La mia preoccupazione era soprattutto che, se fosse venuta alla luce l'esistenza dell'organizzazione Gladio e se si fosse trovato tra i documenti che avevamo appoggiato ed approvato il reclutamento del Servizio spagnolo in tempi franchisti, avremmo messo in grave imbarazzo l'autorità politica. La Francia era favorevole in base alle esigenze di evasione e esfiltrazione. Gli Stati Uniti fornivano un appoggio tiepido e non eccessivo a favore dell'entrata degli spagnoli. Naturalmente si tratta di conversazioni tenute *a latere* della riunione. Gli americani volevano sdebitarsi per le basi in Spagna e dicevano di non poter opporsi formalmente. La Spagna a sua volta si chiedeva perchè, dal momento che forniva la disponibilità per le basi, si sollevassero problemi di fronte alla sua richiesta di entrare nella Nato.

TOTH. Per voi era giusto dire di no?

SERRAVALLE. Certamente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor generale, le rivolgerò delle domande molto dirette cercando di evitare premesse o preamboli eccessivamente lunghi. Devo soltanto notare che ovviamente - è una constatazione - lei risponde per il periodo 1971-74. Lo dico perchè, per quanto concerne la forza complessiva del quadro dell'organizzazione Gladio, non ci ritroviamo molto con i numeri. Ho fatto un rapido calcolo, utilizzando una sorta di statistica alla Trilussa, e risulterebbero 18, 02 arruolati per ogni anno nei trentaquattro anni dell'esistenza della struttura.

Immagino che, se per ipotesi qualcuno degli arruolati si fosse macchiato di qualche misfatto, sarebbe stato depennato dall'organizza-

zione e quindi lei si assume la responsabilità al riguardo per i suoi tre anni al comando.

SERRAVALLE. Depennare è un termine relativo. Quando qualcuno entra nell'organizzazione al massimo si può decidere di non chiamarlo più, si può decidere di non impiegarlo, ma ormai sa tutto dell'organizzazione stessa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma se si trattasse di un misfatto grave, il fascicolo rimarrebbe al suo posto?

SERRAVALLE. Non mi è mai capitato un caso del genere, ma una volta che un documento è lì secondo me deve restarci e mi sarei opposto ad una distruzione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per quanto riguarda i reclutatori, lei ha detto che erano sostanzialmente due oltre alla sezione: Specogna e Rossi. Mi riferisco a coloro che segnalavano eventuali aderenti.

SERRAVALLE. Il concetto di reclutatore deve essere precisato. Tutti i membri della Gladio, a partire da me fino al capo, erano potenzialmente impegnati, qualora avessero individuato un soggetto idoneo, a segnalarlo. Però il reclutamento vero e proprio avveniva da parte del mio vice che aveva come compito precipuo quello di andare ad incontrare il soggetto segnalato alla presenza del garante, vale a dire di colui che lo segnalava. Bisognava compiere tutti i passi successivi interrompendoli in maniera tale da non creare una continuità, così che il soggetto - se interrotto al terzo passo - non avrebbe conosciuto quello successivo.

Tuttavia il reclutatore vero e proprio ero io e decidevo chi andava bene e chi no. Il proponente indicava colui che sembrava andar bene e doveva semplicemente chiedergli se, in caso di guerra o di invasione, se la sarebbe sentita di far parte di una forza che si sarebbe opposta a tale invasione. Il proponente si fermava a questo punto, alla risposta. Se la risposta era positiva, si avviavano due procedure. Innanzitutto la sezione chiedeva, tramite l'ufficio R, notizie su questo individuo. In secondo luogo, il mio vice, accompagnato dal garante o proponente, si recava presso questo individuo, mostrava il tesserino del servizio informazioni della Difesa e spiegava che in caso di invasioni era prevista una organizzazione apposita. La spiegazione si svolgeva fino all'ultimo stadio e quindi veniva richiesta la disponibilità per corsi di dodici giorni in località segreta, senza dire nulla a nessuno, chiedendo gli appositi permessi dal lavoro e così via.

Il reclutatore in senso stretto però, colui che stabiliva se il soggetto proposto andava bene oppure no, ero io.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Specogna e Rossi erano i responsabili delle due zone?

SERRAVALLE. Sì.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha sostenuto che durante la sua gestione vi furono errate interpretazioni circa i compiti di questa organizzazione.

SERRAVALLE. Diciamo delle incertezze.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La metà più uno era perfettamente in regola e la metà meno uno non lo era.

PRESIDENTE. Non è stata fatta questa quantificazione.

SERRAVALLE. Sì, l'ho fatta io; ma non direi che non fossero in regola, quanto piuttosto che vi erano interpretazioni non ortodosse dei fini di questa organizzazione.

PRESIDENTE. Li ha interrogati tutti per poter calcolare la metà più uno?

SERRAVALLE. Ho inviato delle persone per fare accertamenti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi pare che lei abbia detto che, dopo aver fatto questa constatazione, ha tratto ulteriore convinzione dal fatto che occorresse dare una riguardata generale al tutto, cosa che da una parte ha portato a recuperare tutti i Nasco, anche in conseguenza del fatto atipico di Aurisina, ma dall'altra parte non ha assolutamente smobilitato l'organizzazione che ha continuato ad andare avanti ed è proseguita fino ad un mese fa.

SERRAVALLE. Certamente, perchè non potevo licenziarli. Dovevo assisterli, parlare. Non era previsto il fatto: non ti voglio più.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La quindicina che lei ha potuto contattare a quale zona geografica apparteneva? Al Veneto?

SERRAVALLE. Nossignore. Uno era un lombardo di Lecco, cioè dipendeva dalla «organizzazione Rossi» e i rimanenti erano invece friulani, perchè ho detto che volevo soprattutto degli ex partigiani.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ovviamente ha sentito parlare di Fumagalli.

SERRAVALLE. No.

BOATO. Almeno di nome lo avrà sentito.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Siccome risponde ai requisiti di essere un partigiano e di aver mostrato quei sentimenti alla Specogna contro i quali lei si è adoprato, volevo sapere se ne aveva mai sentito

parlare. A parte la sua organizzazione e la sua responsabilità in essa. Volevo solo sapere se ne aveva sentito parlare.

SERRAVALLE. Ma questo era un terrorista.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Era uno che aveva ideato una organizzazione, che si chiamava Mar, che più o meno esprimeva gli stessi sentimenti che lei rimproverava a Specogna e alla quindicina che lei ha potuto interrogare in questa sua indagine.

SERRAVALLE. Se esprimeva gli stessi sentimenti lo disapprovo.

PRESIDENTE. Non possiamo continuare a fare le domande così. Ne ha sentito parlare, sì o no? Ha detto di no e basta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il capitano Zazzaro mi pare appartenesse ai Carabinieri. Non le è sembrato strano che un appartenente ai Carabinieri non riuscisse a stabilire un contatto con i suoi commilitoni in occasione del ritrovamento di Aurisina?

SERRAVALLE. No, non mi è sembrato strano. Il capitano Zazzaro sapeva benissimo che non poteva spingere oltre un certo limite perchè altrimenti avrebbe attivato una serie di domande che avrebbero potuto portare alla conoscenza dell'organizzazione. È tutto lì.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vuole dirci qualcosa di più su questo colonnello d'onore Rossi?

SERRAVALLE. Il colonnello Aurelio Rossi era un colonnello nel ruolo d'onore. Aveva fatto il partigiano anche lui, mi pare, in Piemonte e Lombardia. Era un costruttore romano che mi sembra abbia anche edificato delle palazzine nella sede del Sid di Forte Braschi. Era il fondatore, il socio fondatore di questa sezione. Ne era stato il primo capo sezione ed era considerato, non da me, come il punto di riferimento, il padre nobile.

RASTRELLI. Cosa vuol dire capitano d'onore?

SERRAVALLE. È una qualifica che viene attribuita a chi viene gravemente ferito in guerra. Viene assegnato un grado indipendentemente dagli avanzamenti amministrativi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Durante il periodo di sua responsabilità non ha mai avuto rapporti o comunque ha mai sentito parlare di rapporti con il dottor Federico Umberto D'Amato?

SERRAVALLE. Mai.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E il capitano Delfino, non lo ha mai sentito nominare?

SERRAVALLE. Neanche. D'Amato è il capo ufficio degli affari riservati del Ministero? In proposito ho letto da qualche parte una cosa stranissima, ossia che era la mente della Gladio, della *Stay behind*.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il cervello politico.

SERRAVALLE. È una cosa che rigetto completamente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per quello che lei sa?

SERRAVALLE. Certamente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Che idea lei si è formata - se posso chiedere una sua impressione - circa la Rosa dei venti e il Sid parallelo?

SERRAVALLE. La Rosa dei venti, un'armata brancaleone; Sid parallelo mi sembra sia stata chiamata anche l'organizzazione Gladio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Io però non sono convinto di questo. Forse adesso.

SERRAVALLE. Sì adesso. Dall'esposizione recente in poi il Sid parallelo era un po' il sinonimo... Una volta mi pare si chiamasse Supersid.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. No, quello è il Supersismi. Lei ricorda qualcosa dell'episodio che ha riguardato il colonnello dei carabinieri Minervino, tirato in ballo da un articolo su una rivista nel 1974 come ipotetico golpista in quanto avrebbe dovuto consegnare le armi mantenute in deposito nelle caserme dei Carabinieri ad un incaricato dal Sid che avrebbe dovuto presentare un mezzo biglietto da 1.000 lire che corrispondeva ad un altro mezzo biglietto trattenuto nelle caserme dei Carabinieri.

SERRAVALLE. Minervino non mi richiama niente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E questa procedura?

SERRAVALLE. La procedura era quella per ritirare gli armamenti. Ma se fosse Minervino che doveva ritirare le armi non lo so.

BOATO. Minervino non avrebbe dovuto ritirare le armi, era invece uno dei responsabili delle caserme dove le armi erano consegnate.

PRESIDENTE. Chiese di querelarsi per quell'articolo ma non gli fu data l'autorizzazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nella deposizione rilasciata al giudice Mastelloni ha detto che il Governo, il potere politico era al

corrente di questa struttura, tanto è vero che alla base di Alghero c'era un biliardo con una targhetta con il nome di Andreotti.

SERRAVALLE. Va bene, dirò qualcosa sul biliardo. Ad un certo momento, io, andando a visitare il centro addestramento guastatori, avevo notato questo biliardo senza però vedere se c'era una targhetta o meno. Poi il mio vice capo mi ha detto di aver fatto una telefonata ad Alghero per chiedere di togliere la targhetta in quanto conteneva il nome di Andreotti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei è al corrente di un appunto, mi pare del 1951, in cui si parla del tentativo da parte della Cia di costituire una propria rete nell'Italia settentrionale e della disponibilità della Cia ad accedere alla formazione di una organizzazione in accordo con l'allora Sifar?

SERRAVALLE. Nel '51 ero ancora in accademia. Comunque dal materiale del Servizio non mi risulta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa può dirci poi dell'effetto cellula?

SERRAVALLE. È un procedimento di carattere organico ordinativo per cui l'individuo arruolato comincia ad espandersi come una cellula cooptando altri. È comunque un termine che non ho mai usato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Un'ultima domanda. Dalla sua ricognizione sullo stato di salute di questa organizzazione lei si è reso conto che questo effetto cellula era già iniziato o che avrebbe dovuto iniziare soltanto in caso di invasione?

SERRAVALLE. Non era assolutamente stato iniziato nel periodo in cui c'ero io; questa proliferazione doveva iniziare durante l'invasione privilegiando i militari che si ritiravano dal fronte sbandati.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi sembra difficile comprendere come uno debba aspettare l'evento prima di, per lo meno, guardarsi intorno ed identificare...

SERRAVALLE. Certo in tempo di pace uno si guarda intorno. Identifica e pensa che al momento buono farà la proposta a quel soggetto. Non erano però assolutamente autorizzati ad avvicinare gli individui ed a parlare di questa organizzazione per questioni di sicurezza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei può escludere che questo sia avvenuto?

SERRAVALLE. Onorevole, se devo rispondere onestamente, non posso escludere una cosa del genere; io dico che era vietato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è un punto che vorrei approfondire sul quale sfuggono un po' tutti. Lei ha sentito il bisogno di fare una ricognizione, ha sentito che Specogna diceva addirittura di non preoccuparsi perchè se succedeva qualcosa ci pensava lui. Lo diceva ed era il responsabile di un'intera zona, era a conoscenza dei Nasco, dell'ubicazione delle armi e degli esplosivi. Che lei mi risponda che era vietato non mi soddisfa, vorrei qualche chiarimento in più.

SERRAVALLE. Chiarimenti in più non gliene posso dare, perchè dovrei essere a conoscenza dei casi che sono successi e che non sono successi.

Il suo riferimento al colonnello Specogna si colloca in una situazione patologica, non in una situazione istituzionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. L'ammiraglio Casardi ha detto che se fossimo un altro Servizio Specogna avrebbe avuto un incidente di macchina.

SERRAVALLE. L'ho letto ma non so se l'abbia detto. Comunque Specogna è morto nel suo letto, non sotto una macchina e molti anni dopo, nel 1982.

PRESIDENTE. Trovo strano che lei definisca Specogna un caso patologico quando costui dal '50 in poi è stato un capozona. Ciò vuol dire che abbiamo tenuto una persona pericolosa.

SERRAVALLE. Quando parlava così..., quando era in quello stato....

PRESIDENTE... avete fatto un accertamento su Specogna perchè beveva e perchè parlava troppo, lei lo chiama un caso patologico; voglio dire che la domanda se c'era qualche fuga di notizie non era poi così impropria.

SERRAVALLE. No, assolutamente.

RASTRELLI. Generale, torniamo al problema dei Nasco. A lei risulta chi provvide alla scelta dei luoghi e all'interramento e in che epoca fu effettuata questa operazione?

SERRAVALLE. Sono tre domande. La scelta dei luoghi è stata fatta dal capo della zona in funzione operativa, ma soprattutto in funzione di sicurezza. I lavori di interrimento mi pare che siano stati fatti dal personale della 5^a sezione comprendendo anche quelli in forza al Cag di Alghero.

L'operazione di interrimento fu effettuata a cavallo degli anni '62-'63-'64.

RASTRELLI. lei quando vide la monografia ebbe a mettersi le mani nei capelli perchè era difficile individuare i siti. In cosa consisteva questa monografia?

SERRAVALLE. Consisteva in uno stralcio di una carta topografica al 25.000, dove era segnato con un puntino la località del Nasco. Mi sono messo le mani nei capelli perchè su una carta al 25.000 il segno lasciato da una matita appuntita corrisponde ad una zona di terreno larga cinque metri.

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda che abbiamo pensato anche con il senatore Pasquino: se nel primo giorno dell'invasione una bomba avesse ucciso Specogna, cosa succedeva dei 139 Nasco che conosceva solo lui?

SERRAVALLE. C'eravamo noi della sezione.

PRESIDENTE. Se non sapevate trovarli!

SERRAVALLE. Come non sapevamo trovarli! C'era una difficoltà nel trovarli, secondo una mia valutazione.

PRESIDENTE. Immaginate che durante un'invasione, quando bisogna operare in termini immediati, voi andiate in una zona occupata a fare delle ricerche cartografiche per cercare i depositi.

TOTH. I 139 siti li conosceva solo Specogna?

SERRAVALLE. Specogna e Rossi, ma ho già detto che era una soluzione non efficiente, certamente.

PRESIDENTE. Generale, lo sa perchè le ho fatto questa domanda? Perchè alcuni suoi colleghi ci hanno detto che i gladiatori sapevano dove era il loro contenitore.

ZAMBERLETTI. Può essere che Specogna in preda ad un pò di buon senso abbia detto i luoghi a qualcuno dei suoi fidati?

SERRAVALLE. Può essere che l'abbia detto a qualcuno dei suoi fidati.

RASTRELLI. Torniamo alle carte topografiche. Questi riferimenti non erano chiari.

SERRAVALLE. Non erano tutti chiari, ad esempio si diceva 15 metri da un ponticello, che poteva anche essere modificato o abbattuto. C'era un problema di scelta dei punti di riferimento.

RASTRELLI. Però hanno affermato altre personalità intervenute che questi depositi erano controllati due volte l'anno; quindi chi li controllava ne conosceva perfettamente l'ubicazione.

SERRAVALLE. Certamente.

RASTRELLI. Lei, invece, che era il capo del servizio responsabile non li conosceva?

SERRAVALLE. Non sono mai andato a controllarli; Specogna li controllava. Nessuno partiva da Roma per andare a controllarli, era sempre lui che li controllava ed io non ho mai detto che fosse una soluzione efficiente.

RASTRELLI. Non le sembra che lei abbia svolto più una funzione burocratica che non una funzione operativa? Che si è più limitato alle questioni generali, ai contatti con il centro di coordinamento della Nato e invece sul piano operativo ha trascurato l'esigenza del suo Servizio?

SERRAVALLE. Non credo, perchè tenevo molto al controllo degli uomini e mi pare che questo sia il parametro operativo principale. Che poi non sia andato a scarpinare per il Carso o per la Carnia a vedere il Nasco, questo non l'ho fatto.

RASTRELLI. Anche se è una materia molto delicata perchè là c'erano le armi e qualche dubbio poteva venire, soprattutto quando c'erano attentati a tralicci, attentati vari e pertanto si poteva ipotizzare una qualche dispersione di materiale.

La terza questione che voglio affrontare. Il rapporto con i carabinieri per il deposito di armi e munizioni, nel periodo in cui furono dislocati presso le caserme dei carabinieri questi materiali, avviene in un modo un pò strano perchè le caserme dei carabinieri sono organizzate in una certa maniera, hanno le loro armi, e sono quelle destinate al servizio dei carabinieri e quindi solo al servizio di ordine pubblico, non prevedono la consistenza di depositi di munizioni ed esplosivi, non hanno la Santa Barbara, sono organizzate in un modo particolare. Come è possibile che tanti comandi dei carabinieri assumessero questi involucri riservati, questo materiale racchiuso in contenitori e li conservassero senza neanche domandarsi il motivo per cui la caserma dei carabinieri contro il proprio regolamento e contro i propri istituti veniva investita di questa funzione?

SERRAVALLE. Il ricovero di questo materiale era stato fatto a seguito di accordi tra Sid e capo di Stato Maggiore dell'Arma. Avevano avuto l'ordine di ospitare questo materiale. Che poi creasse dei problemi a loro...

RASTRELLI. Sotto il profilo della segretezza, al punto tale che alla domanda di Staiti lei ha detto che il famoso colonnello non è andato oltre perchè all'epoca non si voleva diffondere la notizia, come si concilia il fatto che tutte le stazioni dei carabinieri o tutte le caserme che hanno avuto questo ordine si vedevano arrivare questo materiale riservato, segreto, senza una giustificazione? Non c'era il dubbio che lo scopo di questi depositi potesse essere individuato?

SERRAVALLE. Non credo.

RASTRELLI. L'ultima domanda riguarda la seconda metà meno uno dei non ortodossi tra i gladiatori da lei consultati. In che cosa si esprimeva questa loro reattività? Cosa avrebbero voluto fare prima della guerra guerreggiata o dell'invasione al punto tale che lei senti il bisogno di riportarli a ragionare?

SERRAVALLE. Al momento del conflitto, al momento della sua imminenza, secondo loro, questi avrebbero dovuto avere a disposizione le armi e reagire contro elementi comunisti locali. Dicevano: tanto vale farlo adesso e non aspettare dopo che li aiutino a venir dentro.

PRESIDENTE. Una specie di guerra preventiva.

SERRAVALLE. Sì, tant'è vero che dissi che non eravamo lì per fare la guerra civile preventiva.

PRESIDENTE. Si crea una rete che deve intervenire in caso di invasione, che entra in funzione con certi automatismi; si tratta di una rete complessa e concentrata su 139 Nasco e con un armamento depositato in alcune caserme. Si pensa che l'invasione travolga le caserme e rimangono le radio interrato nei contenitori e tutto questo materiale. Questa rete si deve mettere in attività immediatamente all'atto dell'invasione, ma se per un motivo qualsiasi muoiono Specogna e l'altro responsabile come fate a fare entrare in attività la rete? Ho l'idea, perchè l'ammiraglio Martini ha detto in quest'altro modo, che attorno ad ogni Nasco c'era il gruppo che lo doveva adoperare e aveva la conoscenza dell'ubicazione.

SERRAVALLE. Il concetto di capo rete è nato in un periodo successivo.

PRESIDENTE. Può essere capitato che qualcuno degli operatori avendo la conoscenza dell'ubicazione del deposito perchè lo avevano saputo, perchè Specogna aveva parlato, ad un certo punto si sia impadronito di questo materiale. È teoricamente possibile che questo sia avvenuto? In caso positivo il controllo dell'operatività dei Nasco non l'avete in forma così assoluta da escludere l'utilizzazione abnorme, folle, sbagliata del contenitore.

Se il giudice dice che l'attentato di Peteano può far emergere una corrispondenza dell'esplosivo, per ipotesi si può presumere che da questo contenitore sfatto quattro mesi prima possa essere stato utilizzato del materiale. In via di principio lo può escludere? A causa degli operatori o terzi, Specogna - capo patologico - potrebbe aver parlato, un contenitore potrebbe essere sfuggito all'organizzazione teoricamente? Dico teoricamente, poi lo vediamo noi.

SERRAVALLE. Sì, può essere sfuggito.

TOSSI BRUTTI. Presidente, non si è risposto alla sua domanda su chi era al corrente dell'ubicazione dei Nasco; mi riferisco a quelli sul posto.

SERRAVALLE. Durante il mio periodo solo il capo-centro doveva essere a conoscenza della dislocazione dei siti.

ZAMBERLETTI. Se è avvenuto qualcosa non è nel quadro delle istruzioni date.

PRESIDENTE. Egli ha detto che teoricamente il contenitore si può anche perdere perchè se il capo-centro ha parlato e se è confermato quanto ci ha detto l'ammiraglio Martini, che attorno ad ogni Nasco c'era il gruppo che lo doveva adoperare, voglio sapere i nomi di quei 5-8-10 operatori che erano attorno al luogo dove si è perduto il contenitore e voglio sapere che controllo si è fatto su queste persone. Queste sono le domande principali che dobbiamo fare e non quelle sui meccanismi. Martini e Fortunato hanno reso a verbale questo tipo di dichiarazioni.

BOATO. Ricapitolando, mi pare di aver capito che sulla vicenda di Aurisina è emerso, secondo le vostre dichiarazioni scritte anche di allora, che si trattava di 7 contenitori mentre i carabinieri ne hanno trovati 4, di cui uno aperto.

SERRAVALLE. Sì.

BOATO. Se non ricordo male lei ha dichiarato al giudice Mastelloni che i carabinieri hanno detto che uno dei contenitori, immagino quello aperto, aveva l'etichetta Sid.

SERRAVALLE. Sì, l'ho dichiarato.

BOATO. È vero?

SERRAVALLE. Sì è vero. Come ho dichiarato, mi fu detto che tutti i contenitori dovevano riportare la scritta Sid o Sifar, in modo da identificarne l'uso.

BOATO. Quindi corrisponde al vero che avevano all'interno delle etichette?

SERRAVALLE. Mi pare di sì.

BOATO. In che anno furono interrati i Nasco?

SERRAVALLE. Dal 1962 al 1964, non ricordo di preciso.

BOATO. Come fa una etichetta di un contenitore interrato nel 1964 a riportare la scritta Sid, quando questo servizio è stato istituito nel 1967?

SERRAVALLE. Ho detto Sid, intendendo Sifar: evidentemente si tratta di un mio svarione. Evidentemente se sono stati collocati ai tempi del Sifar, questa era la scritta riportata nelle etichette.

BOATO. Questa è una tautologia. Ma se i carabinieri le hanno detto che l'etichetta riportava la scritta Sid si può immaginare che il Nasco in questione sia stato collocato successivamente, visto che il Sid non esisteva nel periodo in cui, come lei ci ha confermato, sono avvenuti gli interramenti. Comunque, lei ci dice che si è trattato soltanto di un *lapsus verbale*?

RASTRELLI. Non c'è mai stata sostituzione di materiale?

SERRAVALLE. No; peraltro io non ho mai visto un contenitore, dato che erano sotto terra. La questione delle etichette che riportavano Sid o Sifar a seconda del periodo mi è stata riferita dal mio vice: serviva a far sì che coloro che un domani dovessero utilizzare il materiale...

PRESIDENTE. Come fa a dirci che non ha mai visto un contenitore, quando li avete inviati a Roma per sfascicolarli?

TOTH. Quando sono stati ritirati li avrà visti!

SERRAVALLE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi ha potuto vedere le scritte Sid o Sifar, oppure l'indicazione di numeri. Io infatti non avrei messo delle etichette con indicazioni così chiare in contenitori destinati ad una guerra clandestina. Va bene che qui ne abbiamo sentite di tutti i colori!

BOATO. Se il contenitore contiene la scritta Sid o Sifar non ha senso che i carabinieri abbiano impedito a questi Servizi di avere quel materiale. È contraddittorio.

SERRAVALLE. Non saprei darle una risposta. Comunque non mi sembra di poterle dare una risposta definitiva. Avevo la nozione relativa a questa etichettatura, ma ora lei mi ha fatto notare la giusta contraddizione.

BOATO. A un certo punto nei vostri appunti si dice che inizialmente i carabinieri hanno pensato anche agli ustascia o ad altro; ma se avevano l'etichetta si poteva comprendere benissimo chi avesse interrotto quei contenitori. Non si capisce perchè il Sid non ha avuto accesso diretto ad un contenitore che portava la sua etichetta.

PRESIDENTE. Il capitano Zazzaro è andato dai carabinieri e non ha detto: «questo materiale è nostro».

BOATO. Poteva essere del Sid o per altre strutture.

PRESIDENTE. Non avete tentato di farvi restituire il materiale recuperato?

BOATO. Se comunque le venisse in mente qualche altro elemento charificatore, può sempre mandarci una lettera successiva, come fa con il magistrato Mastelloni. Magari potremo richiamarla. Quanto avevate preventivato potesse rimanere sotto terra il materiale esplosivo?

SERRAVALLE. Non c'era un termine.

BOATO. Quindi poteva rimanere sepolto anche per anni?

SERRAVALLE. Era tutto materiale trattato per la lunga conservazione.

BOATO. Come si spiega allora che è stato fatto brillare con la motivazione, che a me pare pretestuosa, che si trattava di materiale «instabile»?

SERRAVALLE. Non si spiega.

BOATO. Ciò ha impedito, come in altre vicende della storia italiana, di fare un minimo di perizia.

SERRAVALLE. Questa è stata una delle altre sorprese, ma non si spiega. Erano tutti materiali trattati per la lunga conservazione.

TOTH. Lei non ha potuto fermare questa operazione di brillamento?

SERRAVALLE. Non potevo.

BOATO. La giustificazione ufficiale che lei e gli altri responsabili del Servizio avete dato è plausibile: non volevate rivelare l'operazione. Però l'operazione era già etichettata in qualche modo nei contenitori. Quindi da una parte abbiamo una contraddizione, dall'altra una non spiegazione.

SERRAVALLE. Anch'io vorrei sciogliere questa contraddizione, ma il problema delle sigle è stato evidentemente un errore.

BOATO. Al di là del problema delle sigle, significativo sarebbe comprendere di che tipo di esplosivo si trattava. Qualunque autorità giudiziaria dovrebbe fare la perizia. Poichè non lo avete rivendicato come vostro, si trattava di materiale strano, occulto; si è parlato di armi di ustascia, di trafficanti, di terroristi. Qualunque autorità di polizia giudiziaria avrebbe dovuto compiere una perizia.

PRESIDENTE. Il problema che forse deve essere verificato è se esiste traccia del magistrato che abbia dato l'autorizzazione al brillamento. Poichè le forze dell'ordine hanno proceduto sicuramente a

questa operazione su autorizzazione del magistrato, è su quella che dovremmo appuntare la nostra attenzione.

BOATO. Forse il magistrato starà già studiando questo problema. Infatti nella vicenda di Peteano non ci sono problemi che riguardano solo i carabinieri, ma anche i magistrati.

Desidero tornare su una interruzione che avrei voluto fare nel corso dell'intervento dell'onorevole Cicciomessere. Vorrei avere un chiarimento, anche se forse lei non può fornircelo considerato il periodo nel quale ha diretto il suo Servizio. Nel documento principe di questa vicenda, quello del 1° giugno 1959 è scritto: «Costituzione di unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse, precisamente la Stella alpina nel Friuli, riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa 600 uomini...». Parlando di forse programmate, lei prima ci ha dato una risposta plausibile: si può programmare una forza di 500 persone per reclutarne soltanto 100. Ciò che non è plausibile è che in questo documento si parli della consistenza «attuale» di 600 uomini per la sola Stella alpina. Pertanto dovremmo immaginare che dal 1° giugno 1959 al 20 novembre 1990 siano stati arruolati soltanto 22 uomini: non sta in piedi.

SERRAVALLE. Assolutamente no. Comunque io non ho mai visto il documento sui 600 uomini.

BOATO. È un documento del Sifar: spero che lei mi dia fiducia e non metta in dubbio quanto le sto citando.

PRESIDENTE. La storia delle 600 unità è quella che ho letto prima: 600 appartenevano alla Stella alpina e altri 200 all'altro gruppo. Di fatto questi esistevano già allora.

BOATO. Ovviamente non attribuisco a lei la responsabilità, ma devo evidenziare che o si è mentito nel 1959 o si è mentito nel 1990. In ogni caso in una delle due occasioni non è stato detto il vero. Non possiamo credere che dal 1959 al 1990 siano state reclutate solo 22 persone. Peraltro, non vedo la ragione per mentire nel 1959 in un documento interno del Sifar che parla della consistenza «attuale» di unità di pronto intervento. Ad ogni modo questo rimane un grosso interrogativo.

Il collega Cicciomessere nella precedente seduta ed oggi ha posto più volte la questione relativa all'accantonamento nelle caserme dell'altro materiale.

Non mi sembra (anche se in questo caso non vi è una sua diretta responsabilità storica) che questo aspetto sia stato chiarito. Pertanto, pongo anche a lei questa domanda.

Negli atti è contenuta la prova che è stato detto il falso dal Sifar nel 1967. Infatti, nel 1967 l'ammiraglio Henke scriveva a Ciglieri: «Per esigenze particolari si rende necessario custodire presso alcune stazioni... In relazione a quanto precede, prego voler autorizzare a ricevere in consegna fiduciaria...». Quindi, è un fatto che si verifica dopo il 31 maggio 1967, che è la data della lettera. E prosegue: «Detto ufficio

provvederà anche ad impartire gli ordini alle stazioni sentito il Comando di Legione». In un appunto, che riguarda il periodo della sua gestione, diretto al capo servizio e che reca la data del 24 maggio 1972 si legge: «Ove il comandante di Stato Maggiore dell'Arma dei carabinieri richiedesse conferma scritta alle richieste suddette, l'Ufficio sottoporrà alla firma della Signoria Vostra la relativa lettera facendo seguito a quella inviata a suo tempo» - il 31 maggio 1967 - «dal capo del Sid Henke al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri per regolarizzare la custodia di materiali dell'Ufficio monografie presso le caserme della Legione di Udine». Nel 1972 voi dite (non lei personalmente) che nel 1967 si è «regolarizzato»; nel 1967 però è stato scritto un falso, poichè si è parlato di qualcosa come se dovesse avvenire in futuro, mentre riguardava invece il passato. Il passato è il 1957. Al 1957 risale una lettera di De Lorenzo, allora capo del Sifar, in cui si scrive: «Pregasi disporre affinché i materiali della disciolta organizzazione «O» ora a disposizione di questo Stato Maggiore Difesa restino accantonati dove si trovano attualmente». Si tratta dei materiali accantonati nelle caserme dei carabinieri e anche in qualche caserma dell'Esercito? L'apparato della organizzazione «O», in parte della Stella alpina, gli esplosivi e le armi vengono ereditati da voi (anche se lei li eredita molto tardi), oppure si tratta di altra cosa?

SERRAVALLE. È ereditato da noi, dalla Gladio.

BOATO. Le 48 caserme delle stazioni dei carabinieri di Udine, più i 14 centri dell'Esercito, hanno accantonato in magazzino depositi dell'Ufficio monografie - V Comiliter, materiali esplosivi o di armamento della organizzazione «O»?

È materiale ereditato da voi?

SERRAVALLE. È roba passata a noi in carico.

BOATO. Ma da dove venivano quelle armi?

SERRAVALLE. Erano materiali di armamento accantonati in quelle caserme secondo gli accordi del 1967.

BOATO. No. Gli accordi del 1967 non c'entrano nulla. Sono un puro falso scritturale per razionalizzare a posteriori. Gli accordi del 1967 sono l'ufficializzazione di un fatto che risale al 1957. Nel 1957 risultano in 48 caserme dei Carabinieri e 14 dell'Esercito materiali in consegna fiduciaria, e quindi clandestini o occulti. C'è anche una lettera degli inizi del 1957 di De Lorenzo che parla di materiale della disciolta organizzazione «O». Stiamo parlando della stessa cosa o si parla di due cose diverse? Il materiale proveniente dalla disciolta organizzazione «O», dalla Osoppo, del terzo Corpo volontari della libertà, è la stessa cosa e rimane fino al 1974 nelle caserme dei carabinieri o si tratta di due cose diverse?

SERRAVALLE. È la stessa cosa.

BOATO. È la prima volta che lo sentiamo dire.

SERRAVALLE. Pensavo che lo avesse detto Fortunato.

BOATO. Non lo ha detto. Eppure gliel'ho chiesto insistentemente. Può spiegare cosa è successo in Friuli-Venezia Giulia dalla fine della guerra fino alla Gladio? Lei ha ereditato quei materiali, essendo il capo della V sezione, e ha avuto in carico anche i 48 depositi preesistenti.

SERRAVALLE. C'è un aspetto che non riesco a capire o a ricordare. Mi riferisco alle 14 caserme dell'Esercito.

BOATO. Sono agli atti: 48 caserme dei Carabinieri e 14 reparti dell'Esercito.

PRESIDENTE. I Carabinieri hanno senz'altro quel materiale. Lei ha detto che nei vostri uffici centrali vi era l'elenco di tutto ciò che era contenuto nei Nasco in modo tale da poter fare dei controlli. Avevate anche l'elenco di tutto ciò che era depositato nelle 48 caserme dei Carabinieri?

SERRAVALLE. Sì

PRESIDENTE. Il problema, allora, è di sapere come il materiale è affluito. È materiale di smobilitazione della Osoppo? È materiale mandato dagli americani oppure dei tre battaglioni dell'Esercito italiano mobilitati come ci è stato detto?

SERRAVALLE. Mi pare che siano i tre battaglioni dell'Esercito italiano.

BOATO. Sono l'eredità della Osoppo o no?

SERRAVALLE. Non lo so. Sono battaglioni di pronto impiego. Non so se sono della Osoppo.

BOATO. La Osoppo fa nel Friuli-Venezia Giulia ciò che avete fatto voi dopo. Si ricostituisce subito dopo la guerra; si chiama prima Osoppo, poi terzo Corpo volontari della libertà, poi Corpo volontari difesa confini, infine organizzazione «O». Il 18 aprile 1948 pattuglia segretamente il confine jugoslavo, perchè, dall'altra parte è pattugliato; poi, la guerra fredda al confine orientale. Ad un certo punto, nel 1956 la Osoppo viene sciolta e agli inizi del 1957 De Lorenzo dice: prendiamo in carico noi il materiale della Osoppo. Dalle carte del Sifar risulta che nel 1967 si razionalizza *a posteriori*. In 48 caserme dei carabinieri e 14 reparti dell'esercito ci sono armi in consegna fiduciaria, cioè clandestine. Da dove vengono? Sono della Osoppo? Dove sono finite quelle della Osoppo? Tutto è confluito nella Gladio e lei lo ha in carico quando diventa comandante. È questa la domanda che le rivolgo. Oppure non lo ha in carico?

PRESIDENTE. Se non sa da dove vengono, non lo dica. Che vengano dalla Osoppo, o dall'Esercito o dagli americani, lei comunque lo prende in carico. Ci sono dei registri.

SERRAVALLE. Certo, e sono parte integrante del materiale d'armamento in dotazione alla Gladio.

PRESIDENTE. C'erano esplosivi?

SERRAVALLE. Sì, ma non so di che natura.

PRESIDENTE. Sono depositate presso le caserme dei carabinieri e recuperate a poco a poco, finché nel 1976 si chiude tutto.

BOATO. Nel 1974, quando decidete di ritirare tutto il materiale e di riportarlo in Sardegna, ritirate anche il materiale che risale al 1957?

SERRAVALLE. No; l'abbiamo lasciato sul posto. Questo materiale di armamento era già in caserme del Friuli-Venezia Giulia e della Lombardia. Era materiale che era stato ereditato. Ho sentito parlare di battaglioni di pronto intervento o di cose del genere. Abbiamo eliminato i Nasco e li abbiamo portati provvisoriamente a Roma. Da Roma sono stati portati al Centro addestramento guastatori e sconfezionati. Parte degli esplosivi è andata a Capo Mele, mentre il C4 è rimasto al Centro addestramento guastatori. Parte delle armi portatili con relative munizioni, trattata per la lunga conservazione, è stata messa in scatoloni con l'insegna «Ufficio monografie».

Questi contenitori con la dizione «Ufficio monografie», dal momento che avevamo già del materiale nelle caserme dei carabinieri e che era stata studiata una procedura di accesso e prelevamento, dal momento che avevamo l'accesso a queste caserme previo accordo tra il Sid e i vari comandi, abbiamo pensato di portarli nelle stesse caserme.

BOATO. Quando si procede al ritiro del materiale, questo viene prelevato totalmente o solo in parte?

SERRAVALLE. A quell'epoca non c'ero più e non posso dare risposte esatte.

PRESIDENTE. Nel 1973 l'80 per cento dei depositi Nasco rifluisce nelle caserme dei carabinieri. Quindi nel 1974, 1975 e 1976 presso le caserme dei carabinieri vi era l'originaria dotazione di armamento più l'80 per cento dei Nasco. Nel 1976 si dice che tutto è recuperato e portato ad Alghero. Dalle carte in mio possesso sembrerebbe che proprio tutto il materiale sia stato portato via dalle caserme.

BOATO. La Osoppo dipendeva dallo Stato Maggiore dell'Esercito; perché allora le armi vanno a finire alla Gladio? Risulta anche che la Osoppo nel 1947 (la Resistenza non c'entra più nulla) aveva 4.484 uomini e che nel 1948, nel periodo delle elezioni, ne poteva dispiegare mille. Secondo l'appunto del 1959; la Stella alpina assorbe 600 di questi

uomini. Ma allora, se furono assorbiti gli uomini della Osoppo, anche se non tutti, si può immaginare che lo stesso accade per le armi. Sono però delle ipotesi che faccio io che sto leggendo le carte; una risposta da chi aveva responsabilità di comando della struttura non l'abbiamo avuta. Anche se non si tratta del suo periodo di comando, comunque lei aveva in dotazione quelle armi: non sapeva da dove venissero?

SERRAVALLE. No.

BOATO. Naturalmente nei Servizi può accadere anche questo, ma è poco plausibile. Lei si sarà chiesto perchè sui contenitori fosse stata adottata la dizione «Ufficio monografie V Comiliter». Già il colonnello Olivieri, prima di Specogna, aveva firmato come responsabile dell'Ufficio monografie del V Comiliter. Non sto demonizzando, ma vorrei cercare di capire da dove venga questa sigla di copertura. Proprio cercando di comprendere questo aspetto sono risalito alla Osoppo. Tuttavia è una mia ricostruzione ed io non faccio parte dei Servizi. Vorrei una spiegazione da lei.

SERRAVALLE. Mi sembra che in origine vi fossero tre battaglioni di fanteria.

PRESIDENTE. La invito a dire solo se lo sa o no.

SERRAVALLE. Allora non lo so.

BOATO. Ho una tesi molto diversa da quella esposta da uno dei colleghi che mi hanno preceduto. Personalmente sono convinto che lei abbia anche altre conoscenze che non ci sta fornendo; ma, siccome la stiamo interrogando sulla vicenda Gladio, risponda su questo aspetto.

C'è un momento del 1974 in cui vicende apparentemente diverse si intrecciano. Gladio è una struttura predisposta in tempo di pace per operare in caso di invasione nemica ed organizzare la resistenza, in modo da non trovarsi impreparati come nella II guerra mondiale. Parallelamente in Italia si scoprono vicende eversive come quelle della Rosa dei venti. Il giudice Tamburino e chi indaga su questi fatti non è arrivato al generale Miceli e ai capi del Sid attraverso la Gladio; non aveva criminalizzato questa struttura perchè non la conosceva. Si arriva al generale Miceli attraverso fatti ed organizzazioni eversive. A questo punto, il generale Miceli oppone il segreto di Stato giustificandolo in base all'esistenza di un organismo segretissimo, che oggi sappiamo essere Gladio.

Lei allora era il capo della Gladio e per questo le chiedo un giudizio non di valore, ma di fatto. Si sarà chiesto come mai Miceli, arrestato per eversione, citasse la Gladio. Si sarà detto che la sua struttura, invece, non era eversiva.

SERRAVALLE. Non lo ricordo.

BOATO. L'inchiesta sulla Rosa dei venti inizia quando lei era ancora in carica.

SERRAVALLE. Il segreto opposto dal generale Miceli, citando l'organizzazione segreta, mi sorprende.

BOATO. Miceli aveva parlato di uno speciale, segretissimo organismo; che poi sia stato assolto è altra questione. A certe conclusioni il giudice istruttore non è arrivato tramite la Gladio, ma grazie ad altre persone. A quel punto, il capo del Sid dichiara di non poter parlare a causa dell'esistenza di questo speciale, segretissimo organismo. Lei non ha mai tentato di darsi una spiegazione?

SERRAVALLE. Non ricordo nemmeno l'evento.

BOATO. In quel periodo lei era capo della Gladio e quindi si sarà sentito criminalizzato. Era capo di una organizzazione che doveva difendere la patria in caso di guerra ed un magistrato, accusando degli eversori, arriva al capo del Sid, il quale, invece di sostenere di non essere un eversore oppone il segreto di Stato citando proprio la Gladio. Vorrei capire cosa vi siete detti all'interno della struttura.

SERRAVALLE. Non mi ricordo.

MACIS. Il generale Serravalle è intervenuto già sulla questione della Rosa dei venti rispondendo al collega Staiti ed ha avuto un'espressione che mi è parso un po' sprezzante. Ciò significa che il generale Serravalle ricorda la vicenda della Rosa dei Venti.

SERRAVALLE. Certo, l'ho seguita sui giornali.

MACIS. Allora le chiedo cosa era, a suo giudizio, la Rosa dei venti. Si era fatto l'idea di una armata Brancaleone?

SERRAVALLE. Non saprei ricostruire la mia opinione di allora della Rosa dei venti. Ma ricordo delle sensazioni che ho avuto anche recentemente sentendo qualcuno nei tribunali dichiarare che si sarebbe ritirato in montagna con il suo gruppo. Comunque ho il ricordo di un'armata Brancaleone, pur non sapendo cosa rispondere esattamente in questo momento.

MACIS. Vorrei mettere questa domanda in relazione con la domanda del collega Boato.

SERRAVALLE. Sì, ho capito la relazione...

BOATO. Vorrei sapere se lei ha dato un'interpretazione del fatto che il capo del Sid utilizzò Gladio per coprire dei fatti eversivi.

SERRAVALLE. Non ricordo questo evento.

MACIS. Siccome dovrà tornare dopodomani...

PRESIDENTE. Volevo proprio dire questo. Io ora debbo interrompere e pertanto dovrei pregarla di mettersi a nostra disposizione anche giovedì. Poi attraverso la segreteria si fisseranno gli orari. Intanto le passiamo anche far vedere come nasce questa dichiarazione di Miceli che effettivamente non parla di Gladio ma di un specialissimo...

Le diamo il testo di questa dichiarazione. Lei ci pensa sopra e se da qui a giovedì le viene una nuova memoria ce ne parlerà.

Intanto la ringrazio per questa sera e ringrazio i colleghi.

La seduta termina alle ore 19,55.